



PROVINCIA DI GENOVA

TORRENTE POLCEVERA



**PIANO DI BACINO STRALCIO
PER LA DIFESA IDROGEOLOGICA, GEOMORFOLOGICA,
PER LA SALVAGUARDIA DELLA RETE IDROGRAFICA E
PER LA COMPATIBILITÀ DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE**



Fascicolo 1

Approvato con D.C.P. n. 14 del 02-04-2003

Elaborato	Verificato	Verificato	Regolarità tecnica	Data	Rev.
Dott. Geol. Lorenza CASALE	Dott. Geol. Aurelio GIUFFRÈ	Dott. Maria TRAVERSO	Dott. Geol. Mauro LOMBARDI	02-04-2003	0

1. PREMESSE

I Piani di Bacino, secondo quanto previsto dalla L.R. n. 9/93, nascono per integrare tutte le conoscenze sul bacino, anche al fine di affrontare in modo multidisciplinare le problematiche idrauliche, geologiche, ambientali, urbanistiche e legate all'uso del territorio.

I Piani di Bacino compiono sul territorio scelte pianificatorie che operando politiche, sia a breve, sia a medio e lungo termine, permettano di pervenire a scelte di riduzione del rischio; pongono attenzione ai rapporti esistenti tra i fenomeni antropici e quelli naturali e le relazioni che nei secoli hanno legato il loro evolversi permettendo il mantenimento del delicato equilibrio che si è così venuto a formare tra i due aspetti, superando così le logiche di settore.

I Piani di Bacino allargano l'orizzonte pianificatorio poiché piani della "sostenibilità", essi, infatti, studiano un territorio che non è chiuso entro i confini amministrativi, ma è definito da linee naturali: i confini del bacino idrografico, rilevando la complessità dei fenomeni, antropici e non solo, e delle relazioni che li legano.

I Piani di bacino sono quindi uno strumento sovraordinato per le parti prescrittive agli altri strumenti di pianificazione settoriale ed urbanistica, questo impone uno studio completo di tutti gli aspetti che hanno formato e legato tra loro con relazioni territoriali profonde il tessuto del bacino per consentire di dare indicazioni univoche e precise agli strumenti che normano e prevedono usi del territorio, esso si deve porre come quadro di riferimento unitario per la pianificazione in generale.

La pianificazione territoriale quindi si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni.

Le scelte sono elaborate sia sulla base della conoscenza dei caratteri fisici, morfologici ed ambientali del territorio, delle risorse, dei valori e dei vincoli territoriali, delle utilizzazioni in corso e dello stato della pianificazione in atto sia sul principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo.

I piani di bacino vincolano, come detto, nelle loro indicazioni di carattere prescrittivo, la pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale con effetto di integrazione della stessa e, in caso di contrasto, di prevalenza su di essa.

La struttura completa del Piano di Bacino, così come previsto dalle leggi vigenti, tuttavia rende necessari studi molto complessi ed onerosi, non ottenibili in tempi brevi, rischiando così di ritardare l'efficacia dello strumento stesso anche per temi particolarmente urgenti.

La decisione, presa dall'Amministrazione Provinciale è stata quindi quella di predisporre i Piani di Bacino secondo stralci relativi a settori funzionali che devono in ogni caso costituire fasi sequenziali ed interrelate con i contenuti generali dei piani, come previsto dalla L. n° 493/93, onde dotare tempestivamente i soggetti competenti di efficaci strumenti di governo del territorio per fronteggiare adeguatamente le emergenze cui la Provincia di Genova è frequentemente assoggettata.

Tali stralci, anche secondo quanto suggerito nei “Contenuti generali e finalità” dei Criteri per l'elaborazione dei Piani di Bacino, redatti dall'Autorità di Bacino di rilievo regionale, ed in considerazione degli eventi alluvionali che hanno colpito la nostra regione, riguardano in particolare i seguenti temi:

- rischio idrogeologico,
- situazione geologico - geomorfologica,
- rischio idraulico,
- compatibilità attività estrattive
- revisione dei vincoli
- definizione delle fasce fluviali
- identificazione dei corsi d'acqua significativi

Per la predisposizione del Piano di Bacino stralcio del Torrente Polcevera si sono resi necessari studi propedeutici generali relativi alle caratteristiche del territorio, alle problematiche e criticità del bacino, che sono stati affidati in successione temporale a due gruppi interdisciplinari di professionisti (in ogni gruppo è stata richiesta la presenza di almeno un geologo, un ingegnere idraulico, un forestale, un agronomo, un naturalista) al fine di definire, attraverso specifiche cartografie e relazioni, il quadro conoscitivo completo ed organico su cui basare le scelte generali in rapporto a tutte le azioni pianificatorie gestionali.

Successivamente l'Amministrazione Provinciale previa la validazione dei dati effettuata a campione e l'integrazione del materiale elaborato da parte di alcuni giovani neolaureati e

diplomati assunti a tempo determinato mediante lo strumento del Cantiere Scuola-Lavoro, acquisito il parere del Comitato Tecnico Provinciale, ha elaborato le linee della pianificazione, comprensive di una sintesi degli aspetti economici e finanziari, ha analizzato i canali di finanziamento possibili e stimato la loro prevedibile alimentazione, ha definito le modalità di attuazione del piano con norme, vincoli e direttive finalizzate a regolamentare le azioni ed i comportamenti dei soggetti operanti nel bacino, ha formulato i programmi di attuazione del Piano stralcio.

I Piani Stralcio, infatti, seppure riguardanti specifiche materie di indagine e problematiche particolari, assumono, naturalmente, i medesimi obiettivi ed adottano le medesime strategie generali della pianificazione integrata di bacino, quantomeno per tutti gli aspetti rilevanti, in modo che sia assicurata la mutua coerenza delle specifiche azioni sul bacino.

L'elaborazione del presente Piano di Bacino stralcio adempie a quanto indicato nel DPR del 18/7/1995 "Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento concernente i criteri per la redazione dei Piani di Bacino" ed è intesa ad adeguarsi a quanto stabilito dall'art. 8 della L.R. n° 9/1993 che, in conformità alla L. n° 183/1989, agli artt. 2 e 15 detta le attività programmatiche e di pianificazione relative ai Piani di Bacino idrografico.

L'impostazione data è comunque coerente e compatibile con le future integrazioni necessarie per giungere alla redazione del Piano di Bacino completo, che potrà quindi avvenire integrando il presente Piano stralcio con una serie orientata di studi propedeutici sulla base della cui elaborazione sarà definito un Piano di Bacino completo, esteso a tutti gli aspetti propri di questa porzione di territorio provinciale, esaminato e pianificato in rapporto ai criteri derivanti dalla L.R. n° 9/1993. Sulla scorta di tali criteri ed indagini, il Piano valuterà e detterà norme ed indirizzi anche per le categorie sottoelencate:

- pedologia;
- tutela della qualità delle acque;
- bilancio delle risorse idriche ed idrogeologia (ambiti ottimali di gestione);
- uso del suolo ed agricoltura;
- monitoraggio e controllo;
- comportamento sociale e ricaduta del piano;
- dinamica delle coste;
- informatizzazione.

Il presente Piano di Bacino Stralcio del torrente Polcevera è stato elaborato dalla Provincia di Genova, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dall'Autorità di Bacino, acquisito il parere del Comitato Tecnico Provinciale composto dai seguenti membri:

Ing. Paolo TIZZONI - Presidente, Dr. Geol. Mauro LOMBARDI - Provincia di Genova, Arch. Pierpaolo TOMIOLO - Provincia di Genova, Dott. Agr. Claudio CELLA - Comunità Montana Valli Aveto-Graveglia-Sturla, Dott. Adriano BIAMONTI - Comunità Montana Argentea, Geom. Mauro VIGO - Comunità Montana Alta Val Polcevera, Geom. Sergio PIERGALLINI - Comunità Montana Alta Val Trebbia, Geom. Angelo ALISMO - Comunità Montana Valli Stura ed Orba, Geom. Giovanni GARAVENTA - Comunità Montana Fontanabuona, Dott. Geol. Pierluigi TIMOSSO - Comunità Montana Alta Valle Scrivia, P.A. Aldo MASSA - Comunità Montana Val Petronio, Dott. Geol. Michele BONFANTE esperto in materie geologiche, Prof. Paolo BARTOLINI esperto in materia di ingegneria idraulica, Dott. Nat. Ilda VAGGE esperta in discipline naturalistiche, Dott.ssa Valeria FLORIS segretaria.

Gli studi propedeutici al Piano sono stati eseguiti per il bacino del torrente Verde da un Gruppo interdisciplinari composto da:

Renato FANCELLO, informatico (coordinatore); Gianfranco BUCCIANTI, geologo; Marco TACCINI, ingegnere idraulico; Daniela MINETTI, naturalista; Giuliano CERVI, architetto; Lorenzo MONTEVERDE, forestale; Guido VITALI, agronomo; Aldo GRANDE, perito agrario; ed è stata completata in epoca antecedente all'emanazione delle raccomandazioni del Comitato Tecnico Regionale che costituiscono elemento integrativo su "specifici problemi di valenza regionale" ai "criteri per l'elaborazione dei Piani di Bacino"; ciò ha comportato una necessaria elaborazione ed integrazione dei suddetti studi da parte degli uffici della Provincia per renderli conformi a quanto indicato dalle raccomandazioni regionali, che peraltro sono state utilizzate negli studi propedeutici relativi alle restanti porzioni del bacino.

Per la restante parte di bacino del torrente Polcevera da un raggruppamento temporaneo di Imprese composto da: HYDRODATA S.p.A. e BETA Studio S.r.l.

Il Comitato è stato supportato dall'ufficio Programmazione e Gestione Piani di Bacino dell'Area 06 dell'Amministrazione Provinciale, composto dal Dott. Geol. Aurelio GIUFFRÈ, dal Dott. Geol. Stefano ODDONE, dall'Arch. Clara STERLICK, dal Dott. Geol. Lorenza CASALE, dal Dott. Geol. Maria FERRANDO, dal Dott. Paolo SPOTORNO e dall'Ing. Emanuela MARAGLINO, coadiuvati a tempo parziale dal Geom. Fabrizio BRICHETTO.










Ha collaborato alla redazione del Piano l'Arch. Paola DEFFERRARI, lavoratore socialmente utile, la Dott. geol. Francesca BATTINI, consulente esperto in materie geologiche e l'Arch. Milena FERRANDO, consulente esperta in Sistemi GIS, il Dott. Geol. Alessandro Tomaselli, la Dott. geol. Michela RACCOSTA, la Dott. ing. Daniela SCHEMBRI, il Dott. ing. Paolo PERSICO e il Dott. ing. Enrico POLLAROLO.

Per l'opera di validazione a campione, adeguamento ed assemblaggio degli studi propedeutici sono stati utilizzati i seguenti laureati e diplomati assunti a tempo determinato mediante lo strumento dei Cantieri Scuola-Lavoro: Dott. Geol. Marco ALFANI, Dott. Geol. Barbara MUSANTE; Dott. Geol. Alessandro SACCHINI, Arch. Anna UTKE, Arch. Maria Cristina FLORIAN, Ing. Sara DELUCCHI, Ing. Alessia BRANCA, Ing. Chiara PERASSO, Ing. Michela TOGNETTI, Dott. For. Livia BOTTO, Dott. For. Raffaella CHIAPPA, Dott. Nat. Romina BROCCANELLI, Dott. Nat. Andrea BALDI, Dott. Nat. Laura CUNEO, Geom. Alessandro PROVELLI, Geom. Michele DE LUCA; Geom. Roberta MOSCATELLI; Dott. Ing. Maria PAGANELLI; Dott. Ing. Daniela SCHEMBRI; Arch. Paola GAMBALE; Geom. Girolamo DERACO; Geom. Matteo GARBARINO; Arch. Barbara GARRONE; Biol. Barbara SANFILIPPO; Biol. Chiara BELOTTI e Dott. For. Alessio PERCIVALE.

2. INQUADRAMENTO E

CARATTERIZZAZIONE DEL BACINO

DATI GENERALI SUL BACINO

-  *Superficie: 140 kmq*
-  *Aree interessate: Comuni di Genova, Sant'Olcese, Campomorone, Serra Riccò, Mignanego e Ceranesi; Comunità Montana Alta Val Polcevera*
-  *Quota massima del bacino: 1113 m s.l.m. - Monte Taccone;*
-  *Lunghezza asta principale: 17 km*
-  *Pendenza media dei versanti: 34,7%*
-  *Opere idrauliche censite: circa 600 (400 sul Polcevera e 200 sul Verde);*
-  *Numero dei dissesti:: censiti oltre 1000 eventi franosi*
-  *Attività estrattive: 2 cava attiva e 15 cave inattive;*
-  *Portata di piena T200: 1763 mc/sec*

Il bacino idrografico del torrente Polcevera costituisce una regione di media montagna e di colline, con una modesta pianura alluvionale in corrispondenza del settore medio-inferiore che risulta essere irregolarmente terrazzata, si colloca in una zona centrale del versante appenninico ligure, risultando delimitato da una serie di rilievi montuosi che, procedendo in senso orario, vengono qui sinteticamente elencati:

- a Nord s'incontrano in successione il monte Taccone (1113 m) il monte Lecco (1072 m) il monte Poggio (838 m) il bric Montaldo (651 m) e il monte Cappellino (703 m), che separano il Polcevera dalle confinanti val Lemme e valle Scrivia;
- a Est il monte Carossino (838 m), il monte Capanna (635 m), il monte Carmo (661 m), il monte Alpe (800 m), il monte Mezzano (637 m), il monte Butegna (565 m), il monte Crovo (518 m) il monte Corvo (534 m), il monte Tascee (461 m) e il crinale sormontato dai forti Diamate (672 m) e Puin (507 m), si ergono a separazione ancora dalla valle Scrivia e dalla valle del torrente Bisagno;
- a Ovest, partendo da sud e risalendo verso nord, lo spartiacque fra Polcevera e i torrenti Varena, Stura e Gorzente è delimitato dal Bric dei Corvi Sud (582 m), dal Bric Teiolo (660 m), dal Bric dei Corvi Nord (626 m), dal Bric di Pria Scugente (595 m), dal Bric Rondanino (608 m), dal Bric dell'Omo (638 m), dal monte Proratado (926 m), dal monte Sejeu (958 m), il monte Orbitano (951 m), il Bric Roncasci (840 m) ed infine il Bric di Guana (961).

Il bacino sottende una superficie complessiva pari a 140 kmq, e raggiunge la sua quota massima sul livello del mare in corrispondenza della vetta del monte Taccone (1113 m).

L'asta principale, dopo un percorso di 17 km, sfocia in mare in prossimità della delegazione genovese di Cornigliano.

Il bacino risulta interamente compreso all'interno della provincia di Genova, inglobando parzialmente o completamente i territori comunali di Genova, S. Olcese, Campomorone, Serra Riccò, Mignanego e Ceranesi.

Il torrente Polcevera trae origine dalla confluenza del torrente Verde con il torrente Riccò, nei pressi del quartiere genovese di Pontedecimo, pertanto il bacino complessivo risulta composto dai seguenti sottobacini principali:

- il torrente Verde che presenta una superficie di 33,45 kmq e la cui asta principale misura circa 10 km;
- il torrente Riccò, che trae origine dal Bric Montaldo; il bacino ha uno sviluppo di 21 kmq e la lunghezza dell'asta principale raggiunge 8 km;
- il torrente Secca, affluente in sinistra orografica, che confluisce nel Polcevera in prossimità di Bolzaneto, sottendendo un'area di circa 45 kmq.

I torrenti Burba, Trasta e Fegino sono gli affluenti minori in sponda destra, mentre il Geminiano e il Torbella rappresentano gli affluenti minori in sponda sinistra.

2.2 Vegetazione

Il bacino del torrente Polcevera presenta una diffusa e marcata antropizzazione che, in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del territorio, ha influenzato in modo considerevole il paesaggio e la copertura vegetale. Ciò è avvenuto sia attraverso le attività tradizionali di sfruttamento agrosilvopastorale, sia attraverso l'intensa urbanizzazione e l'insediamento di attività produttive ed infrastrutturali, concentrati prevalentemente lungo il fondovalle.

L'abbondanza di aree collinari ha favorito sui versanti ben soleggiati e a più bassa quota una distribuzione diffusa di aree agricole e di insediamenti abitativi sparsi. Le coltivazioni attualmente utilizzate sono generalmente disposte su terrazzamenti e sono costituite prevalentemente da colture orticole, vigneti e frutteti; esse, se in passato rappresentavano la fonte di reddito principale di molti abitanti della valle, al momento costituiscono attività "part-time" e/o a carattere integrativo. Talvolta i terrazzamenti non più coltivati sono utilizzati come prati da sfalcio.

Nel fondovalle, il crescente sviluppo degli insediamenti industriali e delle infrastrutture viarie è avvenuto lungo le aste dei corsi d'acqua a discapito degli alvei, ed ha determinato l'artificializzazione delle sponde, con conseguente alterazione e/o distruzione della vegetazione riparia.

3. MODULO A – QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO

3.1 Normativa e caratterizzazione delle ripartizioni amministrative, quadro istituzionale, giuridico ed amministrativo.

3.1.1 Normativa generale e pianificazione di bacino.

Il quadro di riferimento generale per la formazione del Piano di Bacino è rappresentato dalle norme contenute nella legge quadro 18 maggio 1989, n. 183 e più in generale da tutte le normative che definiscono l'ordinamento istituzionale, le attribuzioni di competenza e le relative responsabilità delle istituzioni rappresentate nelle Autorità di Bacino.

In particolare è opportuno formulare qualche considerazione per quel che riguarda la legge 183/1989 “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo” che definisce finalità, strumenti e modalità dell'azione della pubblica amministrazione in materia di difesa del suolo, introducendo importanti innovazioni nella normativa vigente e soprattutto nella filosofia con cui affrontare in maniera più integrata ed organica il complessivo delle azioni intese a pianificare “il bacino”.

Le finalità della legge sono quelle di “assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi”.

Per il conseguimento di questi obiettivi, la pubblica amministrazione deve svolgere ogni azione più opportuna sia di carattere conoscitivo sia di programmazione e pianificazione degli interventi nonché di esecuzione e di controllo dell'effettuazione degli stessi in conformità con le disposizioni contenute nella legge.

Altro punto significativo, cardine del contenuto normativo richiamato, che si deve rendere concreto in un'intensa azione di presenza e richiamo da parte della pubblica amministrazione, è l'introduzione di misure non strutturali di governo del territorio.

Si riconosce, infatti, da parte del legislatore medesimo che la pianificazione e la programmazione, tese alla gestione corretta del territorio, non possono esaurirsi solo in un quadro tecnico di opere.

Questo quadro tecnico deve invece necessariamente integrarsi con un corpo normativo, spesso specificamente studiato e calato nella singola realtà di ogni bacino, che disciplini le regole fondamentali di utilizzo del territorio in rapporto alle specifiche problematiche e criticità peculiari del bacino.

La portata e la rilevanza della legge stanno non solo nella posizione attribuita dal legislatore “di norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica nonché principi fondamentali ai sensi dell’art. 117 della Costituzione” ma anche nelle innovazioni introdotte nell’organizzazione e nelle funzioni della pubblica amministrazione; successivamente anche la legge 142/1990 (artt. 14, 15) e successive integrazioni, conferisce nuove competenze e ruoli in tema di pianificazione territoriale ed urbanistica, sancendo una distinzione tra organi di programmazione ed enti attuatori degli interventi: le Province, predispongono i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, le Regioni coordinano i piani provinciali. La legge 142/90, accentuando l’importanza del livello provinciale, consente di verificare decisioni localizzative e di trasformazione rilevanti per l’area vasta ad un congruo livello amministrativo e politico, superando la stratificazione e la sovrapposizione di molteplici piani che hanno prodotto in passato un collasso normativo e una paralisi procedurale.

Per gli aspetti connessi alla pianificazione di bacini di rilievo regionale, quale è il caso del bacino del torrente Polcevera, è necessario fare riferimento anche alla legge regionale 28 gennaio 1993, n. 9 che in buona sostanza recepisce la legge 18 maggio 1989, n. 183, regionalizzando i contenuti, istituendo, all’interno dell’Autorità di bacino, i Comitati Tecnici Regionale e Provinciale.

Alcune novità sono state introdotte dalla legge regionale 21 giugno 1999, n. 18 che ha modificato la struttura dell’Autorità di bacino di rilievo regionale, per cui, sotto il profilo “organizzativo”, essa procede ad una riorganizzazione delle indicazioni statali, individuando quale soggetto titolato alla formazione ed approvazione del Piano di bacino, anche attraverso stralci funzionali, l’Amministrazione Provinciale, acquisito il parere del Comitato Tecnico Provinciale.

Il percorso istituzionale di formazione ed approvazione del piano è quindi ridisegnato rispetto ai contenuti della legge 183; peraltro l’art. 8 della citata legge regionale 9/93 prevedeva l’individuazione e la formulazione dei “criteri per l’elaborazione dei Piani di bacino”.

Tali criteri sono stati approvati dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino di rilievo regionale nella seduta del 20/12/1994 e forniti all'Amministrazione Provinciale per iniziare il percorso di formazione dei Piani di Bacino.

I criteri richiamati, pur seguendo i principi ispiratori generali individuati nello schema del DPR "Criteri per la redazione dei Piani di Bacino" atto d'indirizzo e coordinamento, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con nota n. 559/93/c.3.1.10 del 23/10/1994 e che ha ricevuto formale approvazione con DPR 18/7/1995 pubblicato sulla G.U. del 10/1/1996, e quelli contenuti in un documento predisposto dall'Autorità di Bacino per il fiume Po, orientato alla formazione dello schema di Progetto del Piano di Bacino, sono stati elaborati ed orientati con una forte finalizzazione regionale per calarli nel contesto territoriale del "paesaggio" ligure.

E' necessario ricordare sul piano legislativo statale una serie di disposizioni che non assolvono un ruolo fondamentale nella costruzione del piano stralcio in discussione ma che dovranno necessariamente trovare una verifica nelle fasi successive di estensione del piano a tutte le tematiche proprie pertinenti ed indicate dal combinato disposto della legge 18 maggio 1989, n. 183 e della legge regionale 28 gennaio 1993, n. 9.

I riferimenti fondamentali da citarsi si trovano:

- ◆ nella legge 7 agosto 1990, n. 253 "Disposizioni integrative alla legge 18/5/89 n.183, recante norme per il riassetto organico e funzionale della difesa del suolo",
- ◆ nella legge 19 luglio 1993, n. 236 (art. 3) "Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione",
- ◆ nel decreto legislativo 12 luglio 1993, n. 275 "Riordino in materia di concessioni di acque pubbliche",
- ◆ nella legge 4 dicembre 1993 n. 493 (art. 12) "Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia",
- ◆ nella legge 5 gennaio 1994, n. 36 "Disposizioni in materia di risorse idriche",
- ◆ nella legge 5 gennaio 1994, n. 37 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche,
- ◆ nel DPR 24 maggio 1988, n. 236 "Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16/4/87 n.183",
- ◆ nella legge 3 agosto 1998, n. 267 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania".

- ◆ nella legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 "Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico".
- ◆ nella legge regionale 21 giugno 1999, n. 18 "Adeguamento delle discipline e conferimento delle funzioni agli Enti locali in materia di ambiente, difesa del suolo ed energia".

Di questo corso di leggi occorre, in questa fase della pianificazione di bacino, sottolineare la legge 4 dicembre 1993, n. 493 ed in particolare l'art. 12 che integra l'art.17 della L.n.183/1989 con il comma 6 ter che recita:

"I Piani di Bacino idrografico possono essere redatti ed approvati anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali che in ogni caso devono costituire fasi sequenziali ed interrelate rispetto ai contenuti di cui al comma 3" (richiama l'art. 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183).

Deve comunque essere garantita la considerazione sistemica del territorio e devono essere disposte, ai sensi del comma 6 bis dell'art.17 della L.n.183/1989, le opportune misure inibitorie e cautelative in relazione agli aspetti non ancora compiutamente disciplinati.

La scelta dell'Amministrazione Provinciale di attuare il percorso di formazione del Piano di Bacino del torrente Polcevera attraverso stralci trova evidenti motivazioni nelle diverse, complesse ed articolate criticità che in bacini come questo presentano un'insieme di problemi fortemente intersecati per alcune significative connotazioni territoriali:

- ⇒ la dimensione piuttosto estesa del bacino idrografico (140 kmq) che gravita su un contesto fortemente urbanizzato ed ormai saturo in tutta l'asta principale del Polcevera e in gran parte dei suoi affluenti maggiori Riccò, Verde e Secca;
- ⇒ una parte "alta" del bacino con caratteristiche naturali, a bassa antropizzazione, ma con dissesti di versante di una certa importanza;

Nella complessa realtà prefigurata, la redazione del Piano stralcio risponde principalmente all'esigenza di dotare i soggetti competenti di efficaci strumenti di governo con la tempestività e l'agilità che sono richieste dall'urgenza del problema e della necessità di prevedere azioni tempestive non compatibili con i tempi lunghi di elaborazione del Piano di Bacino complessivo.

Un ulteriore vantaggio può derivare dalla considerazione che il citato art. 12, comma 3, della legge 493/1993 lega la redazione del piano stralcio con la quasi consequenziale necessità di prevedere *misure di salvaguardia per le parti non compiutamente sviluppate all'interno dello stralcio, che rispondono in primo luogo per un periodo massimo di tre anni in attesa dell'approvazione del Piano di*

Bacino, all'esigenza di intervenire con strumenti di governo cogenti su situazioni particolarmente complesse e non risolvibili soltanto con misure di tipo strutturale.

Inoltre la temporaneità delle misure di salvaguardia consente, agli Enti chiamati ad operare ai diversi livelli istituzionali e di competenza, di procedere con le gradualità ed anche la sperimentaltà che si rendono necessarie in tutti i casi di accertata criticità in cui, all'urgenza ed all'inderogabilità dell'iniziativa, possano non corrispondere conoscenze od analisi compiute o persino incertezze sugli esiti conseguibili.

In mancanza del Piano di Bacino stralcio del Polcevera vi sono, in ogni caso, competenze della Provincia di Genova e della Comunità Montana Alta Val Polcevera in quanto in tale territorio rientrano aree classificate montane ai sensi e per gli effetti dell'articolo 39 e seguenti del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 vi sono inoltre tre zone classificate abitato da consolidare ai sensi della L. 445/1908 e del D.Lgt. 30 giugno 1918, n° 1019.

Più articolato è invece il discorso relativo alla definizione delle competenze in ordine alle opere classificate di III categoria ai sensi del R.D. 25 luglio 1904 n. 523. Infatti, con il Decreto Presidenziale n. 132 del 20 marzo 1950 è stato istituito il "Consorzio per le opere idrauliche di III categoria del Polcevera e del Secca", poi soppresso con la legge n. 520 del 16 dicembre 1993. Sono classificate, quindi, come opere idrauliche di terza categoria tutte le opere realizzate dal suddetto Consorzio o quelle che realizzerà la Provincia all'interno del perimetro di competenza dell'ex-Consorzio.

E' da evidenziare comunque che le nuove infrastrutture stradali ed urbanistiche realizzate dalla Civica Amministrazione, da vari Enti e/o da privati in corrispondenza del perimetro di competenza dell'ex-Consorzio, non sono da considerarsi opere di terza categoria e, pertanto, la relativa manutenzione spetta al concessionario.

Il territorio governato da questo Piano ha specifici riferimenti per le diverse attività e competenze che attengono ai comparti relativi alla gestione delle materie in tema di difesa del suolo, pertanto esistono opportuni canali finanziari attivabili per la realizzazione degli interventi relativi alla bonifica dei versanti ed al consolidamento di situazioni di instabilità e quelli inerenti le criticità idrauliche.

Al di fuori di tali interventi e di quelli straordinari derivanti da eventi alluvionali e quindi supportati da normative corredate di finanziamenti mirati, risultano invece a carico del proprietario del fondo sia per quanto riguarda il versante sia per la parte eventualmente

confinante con il corso d'acqua (proprietario frontista) ai sensi delle vigenti normative e del codice civile tutti quegli interventi finalizzati a mantenere, conservare e proteggere il proprio bene nonché impedire che da esso per dissesti o cattiva manutenzione possano derivare danni ad altri soggetti sia pubblici che privati, ferma restando la competenza del Sindaco ad intervenire a tutela della pubblica e privata incolumità ai sensi dell'art. 38 della Legge 8 giugno 1990 n. 142.

Nel quadro degli strumenti di riferimento, che contribuiscono alla definizione degli scenari di pianificazione occorre ricordare la legge n. 22 del 21 gennaio 1995 inerente gli "interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994" che prevedeva, entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della stessa, la predisposizione da parte delle Autorità di Bacino di un documento teso alla realizzazione degli interventi necessari al ripristino dell'assetto idraulico, all'eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico e alla prevenzione dei rischi idrogeologici nonché per il ripristino delle aree di esondazione.

Infine la già citata legge regionale 4/1999 ribadisce tra i compiti del Piano di Bacino quelli del catasto delle opere di sistemazione idraulico forestali e la ridefinizione delle zone da sottoporre a vincolo per scopi idrogeologici nonché di quelle da esentare da tale vincolo.

3.1.2 Coerenze, disfunzioni, sinergie.

La normativa nazionale dopo l'entrata in vigore della L. 183/1989 e successive modificazioni ed integrazioni si è mostrata coerente negli intendimenti relativi alla difesa del suolo cominciando dalla definizione degli argomenti riportata all'art.1, 3° comma della L. 183/1989, ove si intende:

- a) per suolo: il territorio, il suolo, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali;
- b) per acque: quelle meteoriche, fluviali, sotterranee e marine;
- c) per corso d'acqua: i corsi d'acqua, i fiumi, i torrenti, i canali, i laghi, le lagune, gli altri corpi idrici;
- d) per bacino idrografico: il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente; qualora un territorio possa essere allagato

dalle acque di più corsi d'acqua, esso si intende ricadente nel bacino idrografico il cui bacino imbrifero montano ha la superficie maggiore;

e) per sub-bacino: una parte del bacino idrografico, quale definito dalla competente autorità amministrativa.”

La suddetta legge: individua tra le finalità del Piano di Bacino, all'art. 17, 3° comma:

“d) l'indicazione delle opere necessarie distinte in funzione: dei pericoli di inondazione e della gravità ed estensione del dissesto; del perseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale ed economico o di riequilibrio territoriale nonché del tempo necessario per assicurare l'efficacia degli interventi;

e) la programmazione e l'utilizzazione delle risorse idriche, agrarie, forestali ed estrattive;

f) l'individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente;”

Ai sensi dell'art. 21 della L. 183/1989 così come modificato dall'art. 12 comma 4 della L. 493/1993 e dell'art. 19 della L.R. 9/1993 i Piani di Bacino sono attuati attraverso programmi triennali di intervento, redatti tenendo conto degli indirizzi dei piani medesimi e comunque debbono destinare una quota non inferiore al 10% degli stanziamenti complessivi per interventi di manutenzione ordinaria delle opere, per lo svolgimento del servizio di polizia idraulica, per la compilazione e l'aggiornamento dei Piani di Bacino, per lo svolgimento di studi, progetti generali, di massima ed esecutivi di opere e degli studi di valutazione di impatto ambientale di quelle principali.

Nell'ottica di intervenire in modo unitario in zone ad alta criticità anche norme relative ad eventi eccezionali o provvedimenti legislativi specifici, quali la legge n. 236/1993 e la legge n. 265/1995, hanno previsto e prevedono interventi volti alla manutenzione ed all'attuazione di opere per la messa in sicurezza e la prevenzione di situazioni di pericolo, svincolandoli sia dall'evento calamitoso in sé sia dalle schematizzazioni delle leggi citate in precedenza e specificamente di settore.

Vi sono invece norme che si discostano dagli indirizzi generali della L. 183/1989, ad esempio la L.R. 9/1993 di applicazione della medesima, che all'art. 15 punto u) individua tra i contenuti del piano "la classificazione delle opere idrauliche ai sensi del R.D. 25 luglio 1904, n. 523 e la delimitazione degli abitati interessati da movimenti franosi per i quali sono necessarie

opere di consolidamento ai sensi del D.Lgt. 30 giugno 1918, n. 1019 previste nei piani medesimi, nonché dei bacini montani ai sensi e per gli effetti dell'articolo 39 e seguenti del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267".

Tali suddivisioni non sono, peraltro, più citate nel D.P.C.M. in data 23/3/1990 con il quale è stato approvato l'atto di indirizzo e coordinamento ai fini dell'elaborazione degli schemi previsionali e programmatici di cui all'art. 31 della legge n.183/1989.

E' comunque vero che la L. 183/1989, nei suoi termini specificatamente normativi, nulla esplicita circa la soppressione di tali indicazioni.

Gli effetti delle previsioni del Piano di bacino sugli altri piani territoriali di rilievo regionale vigenti sono specificatamente indicati dall'art.17 comma 4 della legge n. 183/1989 che recita "I piani di bacino sono coordinati con i programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo. Di conseguenza, le autorità competenti, in particolare, provvedono entro dodici mesi dall'approvazione del piano di bacino ad adeguare i piani territoriali ed i programmi regionali etc....."; la L.R. n. 9/1993 invece non ha definito un percorso analogo per tali strumenti di pianificazione stabilendo solamente un vincolo tra le previsioni del Piano di bacino ed i piani territoriali di coordinamento provinciali e gli strumenti urbanistici; tale valenza del piano, in termini generali, viene peraltro invece ripresa dalla recente Legge Regionale n. 18/1999 che all'art. 8 comma 3 stabilisce che le indicazioni di carattere prescrittivo contenute nei piani dell'ambiente, della difesa del suolo e delle aree protette vincolano la pianificazione territoriale.

Ciò ha comportato la rilevante modificazione nel rapporto intercorrente tra la pianificazione di bacino e quella urbanistica comunale, così come delineato per effetto sia della L. n. 183/1989 che della conseguente L.R. 9/1993; in tal senso anche la Legge Urbanistica Regionale n. 36/1997 prevede infatti che la pianificazione urbanistica nella descrizione fondativa acquisisca gli elementi conoscitivi desumibili dai piani di bacino, tenuto conto che il Piano di bacino deve darsi carico di definire sotto il profilo della difesa del suolo il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del territorio ivi comprese le utilizzazioni previste dagli strumenti di pianificazione elencati all'art. 15 - 1° comma lett. a) - della L.R. 9/1993 -. Il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale, infatti, attraverso la Descrizione Fondativa nell'ambito della quale è tra l'altro «illustrato il grado di stabilità ambientale e la suscettività alle trasformazioni», stabilisce, in forza dei propri contenuti di cui all'art. 20, le linee di pianificazione per la determinazione delle utilizzazioni del territorio ed in base all'art. 18 della citata legge regionale definisce la descrizione fondativa relativa alla

pianificazione territoriale di livello provinciale, attraverso analisi conoscitive e sintesi interpretative, avendo acquisito gli elementi conoscitivi desumibili dai Piani di bacino.

All'art 25 anche la pianificazione territoriale di livello comunale, nella specifica descrizione fondativa, è concretizzata attraverso:

- ❖ "analisi conoscitive e di sintesi interpretative relative ai caratteri fisici e paesistici dei siti, intendendosi per tali quelli naturali e storico-antropici nei loro aspetti geologici, geomorfologici, vegetazionali ed insediativi, nonché i principali fattori che costituiscono gli ecosistemi ambientali locali e che ne determinano la vulnerabilità ed il limite di riproducibilità",
- ❖ "processi socio-economici in atto ed alle reti di relazione di livello locale e di scala territoriale più vasta",
- ❖ "prestazioni dei vari tipi di insediamento" ed al "complessivo grado di equilibrio ecologico-territoriale riferito anche al territorio non insediato",
- ❖ "quadro di riferimento pianificatorio ed ai vincoli territoriali compreso lo stato d'attuazione dello strumento urbanistico generale vigente".

Altra norma che potrebbe creare problemi di applicazione concreta delle disposizioni nella materia della pianificazione di bacino è la legge n. 36/1994 "Disposizioni in materia di risorse idriche" che all'art. 1 cita "Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà". Il successivo regolamento di cui all'art. 32 di tale legge emanato con D.P.R. 18 febbraio 1999 n. 238, se interpretato in modo estensivo, aumenterebbe in modo abnorme il numero dei corsi d'acqua classificati pubblici della Provincia di Genova, già ben numerosi, così come indicati dal primo e dai successivi cinque elenchi suppletivi delle acque pubbliche.

Riguardo a questo aspetto invece con il presente Piano si è semplicemente proceduto ad una puntuale indicazione cartografica dei corsi d'acqua significativi.

La legge n. 37/1994 invece detta norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche, in particolare per quanto riguarda tutte le azioni che in maniera significativa interessano il corso dei fiumi e gli interventi che incidono sul regime delle acque compresi quelli di estrazione del materiale litoide dal demanio fluviale e lacuale.

Il Piano di bacino deve indicare al suo interno, ai sensi dell'art. 15 lettera o) della legge regionale n. 9/1993, la fascia inedificabile a margine dei corsi d'acqua pubblici e pertanto appare logico l'inserimento dell'indicazione dei corsi d'acqua più significativi in una planimetria del piano.

Nell'ottica di una maggiore attenzione alle problematiche connesse con la prevenzione del rischio idrogeologico la legge n. 267/1998 ha individuato una scadenza temporale, il 30 giugno 1999, per l'adozione dei Piani di bacino stralcio per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione per le aree a rischio, nonché fissa lo stesso termine, stavolta in forma perentoria, per l'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico e all'adozione delle misure di salvaguardia; peraltro l'Atto di indirizzo e coordinamento che definisce i criteri relativi agli adempimenti di cui alla legge 267/1998 articola in modo diversificato la predisposizione delle misure di salvaguardia che rimangono confermate al 30 giugno 1999, per l'adozione dei Piani stralcio al 30 giugno 2001 e l'approvazione al 30 giugno 2002. Successivamente il D.L. 279/2000 convertito in legge n. 365 del 11/12/2000 stabilisce il termine perentorio del 30 aprile 2001 per l'adozione dei progetti di piano stralcio idrogeologico di cui all'art. 1, comma 1 del D.L. 180/98..

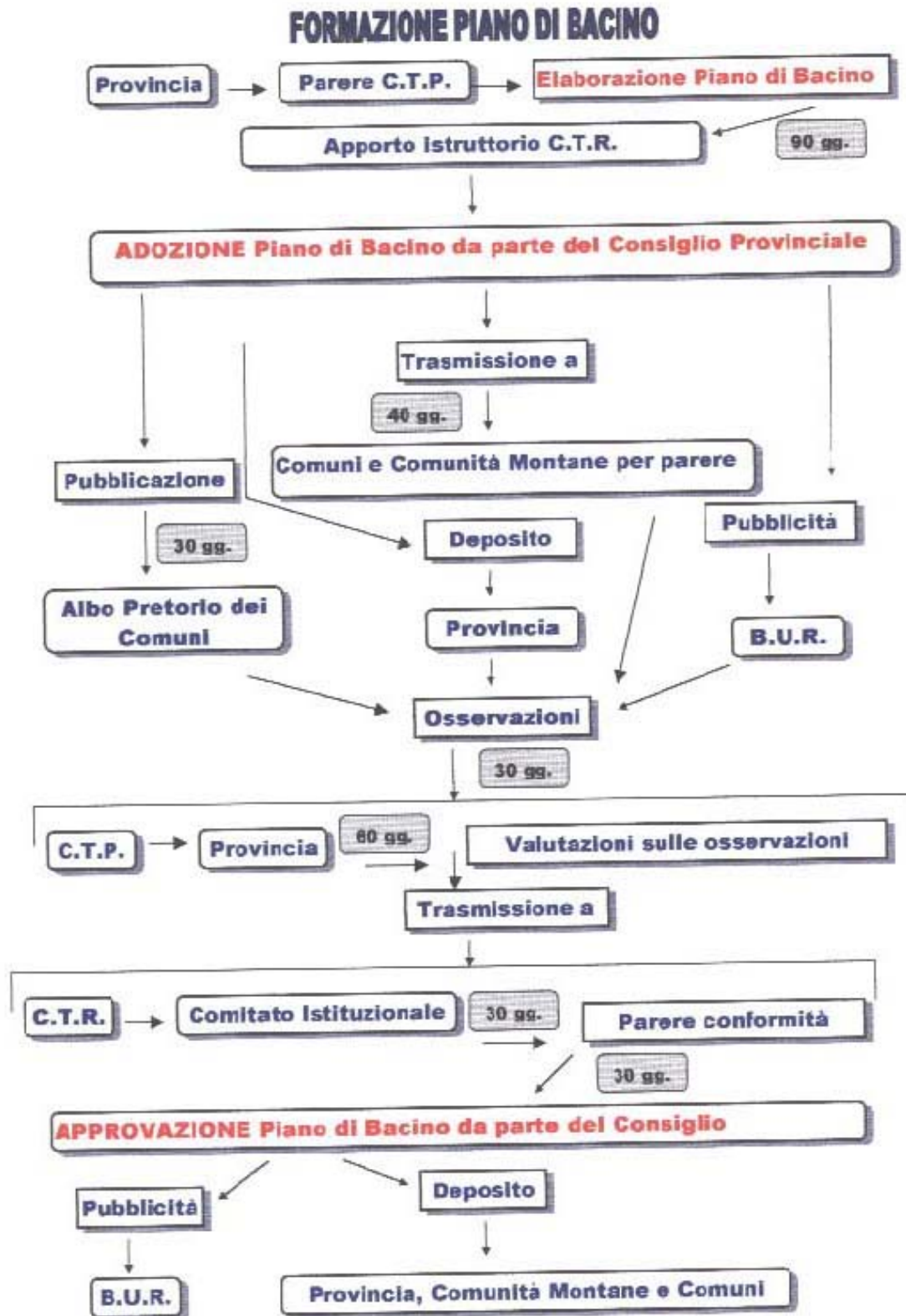
Le indicazioni metodologiche e di lavoro individuate nella legge 267/1998 nonché gli elaborati che la legge prevede vengano predisposti portano come naturale conseguenza l'ottimizzazione degli sforzi e dei prodotti nell'ottica di una efficace sinergia fra diversi strumenti di pianificazione di cui uno può essere considerato un sottoinsieme operativo e funzionale dell'altro; pertanto all'interno di questo Piano sono ricompresi tutti gli elaborati e le indicazioni previste come necessarie dalla legge 267/1998.

Il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 modifica l'iter approvativo dei Piani di bacino sopprimendo il parere attribuito dalla legge 18 maggio 1989 n. 183 e successive modificazioni ed integrazioni alla Conferenza Stato - Regioni.

Lo stesso Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, ha poi attribuito alla Regione il compito di provvedere, con propria legge, affinché il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale assuma, tra l'altro, «il valore e gli effetti dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo», talché la necessità di una forte integrazione tra la pianificazione di bacino e quella territoriale urbanistica diventa un requisito da doversi ulteriormente perseguire.

Nel successivo capitolo 3.2 è quindi illustrato in quale modo si è inteso allineare il Piano di bacino stralcio del torrente Polcevera all'evoluzione del quadro legislativo di riferimento sopra

richiamato, specie per quanto attiene alla specificazione del grado di compatibilità tra le indicazioni di utilizzo del territorio contenute negli strumenti di pianificazione vigenti ed il Piano di bacino.



3.1.3 Proposte di riordino

Si ritiene opportuno, in fase di riordino delle normative inerenti alla difesa del suolo, che tutte le leggi suesposte e quant'altre non citate vengano uniformate alle disposizioni della L. 183/1989 che, all'art. 1, comma 5, definisce "...norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica nonché principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione."

Il Piano di Bacino è aggiornato con procedure semplificate qualora vi siano evoluzioni del territorio conseguenti, sia ad interventi finalizzati al recupero del degrado previsti dal presente piano, sia ad eventi naturali tali da modificare le criticità del territorio o, comunque, il quadro dell'assetto del medesimo; l'efficacia di tali aggiornamenti avverrà su proposta del Comitato Tecnico Provinciale, previo parere del Comitato Tecnico Regionale, a seguito dell'approvazione da parte del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino. Tale approvazione coinciderà con quella dei programmi triennali.

Il quadro emerso dalle coerenze e dalle disfunzioni certamente ha messo in evidenza una serie di problematiche che, in misura diversa, condizionano l'assetto di bacino; queste disfunzioni non sono propriamente criticità fisiche e materiali del comparto e quindi non possono essere risolte o ridimensionate attraverso la realizzazione di interventi.

Si tratta invece di elementi condizionanti gli aspetti operativi, quali la definizione di classificazioni che consentano non solo di operare ma che permettano in prima istanza di individuare e definire i soggetti propriamente titolati ad intervenire.

Il Piano di Bacino deve essere lo strumento che attraverso specifici elaborati grafici ed i conseguenti elaborati testuali (indicazioni di tipo normativo e vincolistico) consenta il superamento delle disfunzioni e dei contrasti emersi definendo, quindi, usi del territorio e modi del comportamento in sintonia con la L. 183/1989 e con la L.R. 9/1993: il risultato di questa operazione porta ad uno scenario organicamente raccordato, di facile interpretazione ed attuazione.

Le linee guida di questa operazione consistono sostanzialmente nella definizione e nel disegno all'interno del comparto di bacino di:

- ❖ porzioni di territorio individuate quali aree di bacino montano;

- ❖ opere da classificarsi quali interventi di III categoria secondo le definizioni datene dal R.D. 523/904;
- ❖ ridefinizione del perimetro del vincolo idrogeologico;
- ❖ definizione di normative specificamente orientate alla gestione ed all'utilizzo in termini territoriali delle aree di pertinenza fluviale, delle aree finitime alle porzioni di versante instabile e delle aree di cava;
- ❖ definizione dei corsi d'acqua significativi.

3.1.4 La tutela dei corsi d'acqua nella legislazione vigente

Il quadro legislativo nazionale si è arricchito progressivamente di strumenti indirizzati alla tutela dei corsi d'acqua con finalità di volta in volta diverse, assetto idraulico, paesaggio, qualità delle acque, fauna ittica, etc. senza che venisse elaborato, se non parzialmente, un concetto di funzionalità unitaria del sistema fluviale.

Infatti, solo con la L. 183/1989 sono stati introdotti i presupposti per affrontare le problematiche delle regioni fluviali in una prospettiva di difesa del suolo che integra aspetti di assetto idraulico, di pianificazione territoriale e di tutela ambientale alla scala del bacino idrografico.

Il Piano Stralcio costituisce, lo strumento d'attuazione e di specificazione delle potenzialità della L. 183/1989.

Tuttavia se la L. 183/1989 ha costituito il disposto legislativo principale di riferimento per l'impostazione delle finalità e delle opzioni di fondo del Piano Stralcio, nella sua elaborazione si è tenuto conto anche dei contenuti e degli obiettivi settoriali dettati da alcune leggi nazionali che affrontano aspetti di individuazione, tutela e controllo degli usi delle regioni fluviali.

I settori normativi di riferimento, corrispondenti alle leggi riportate in tabella 1.1, riguardano principalmente:

- la sistemazione idraulica e la tutela dei corsi d'acqua;
- la tutela paesistica e ambientale;
- la pianificazione territoriale.

Tabella 1.1 Riferimenti normativi attinenti le fasce fluviali

n°/anno
n°/annotitolo
titolo

R.D. 523/1904	Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie
Ministero LL.PP. Circolare n. 780/1907	Sulla delimitazione dell'alveo dei corsi d'acqua e sulle piantagioni nelle alluvioni
Leggi 1497/39 e 431/85	Protezione delle bellezze naturali e Disposizioni per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale
Legge 183/1989	Norme per la difesa del suolo
Legge 142/90	Riforma delle autonomie locali
Legge 394/1991	Legge quadro sulle aree protette
Legge 36/1994	Disposizioni in materia di risorse idriche
Legge 37/1994	Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche
Legge 267/98	Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania
D.P.R. 238/1999	Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36 in materia di risorse idriche
Legge 365/2000	Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000

Tabella 1.2 Riferimenti normativi attinenti la pianificazione di bacino

n°/anno	titolo
R.D. 523/1904	Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie
D. lgs. lgt. 1019/1918	Modificazioni e aggiunte al D.L.Lgt. 4/10/1917 n. 1679, recante provvedimenti per opere pubbliche a favore di varie province del regno
R.D.L. 3267/1923	Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani
Legge 319/1976	Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento
D.P.R. 236/1988	Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'rt. 15 della legge 16/4/1987, n. 183
Legge 183/1989	Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo
D.P.C.M. 23/3/1990	Atto di indirizzo e coordinamento ai fini della elaborazione e della adozione degli schemi previsionali e programmatici di cui all'art. 31 della legge 18/5/1989 n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo
Legge 142/1990	Riforma delle autonomie locali
Legge 253/1990	Disposizioni integrative alla legge 183/1989, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo
L.R. 9/1993	Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della L. 18/5/1989 n. 183
Legge 236/1993	Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione
Decreto legislativo 275/1993	Riordino in materia di concessioni di acque pubbliche
Legge 493/1993	Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia
Legge 36/1994	Disposizioni in materia di risorse idriche
Legge 37/1994	Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche
L.R. 45/1994	Norme in materia di sicurezza urbana da rischi idrogeologici
Legge 97/1994	Nuove disposizioni per le zone montane
Legge 22/1995	Interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994
Legge 265/1995	Modifiche e conversione del D.L. 154 Aumento di alcune provvidenze del D.L. 691 ed ulteriori correzioni al D.L. 646
D.P.R. 18/7/1995	Criteri per la redazione dei Piani di bacino, atto di indirizzo e coordinamento
L.R. 46/1996	Norme finanziarie in materia di difesa del suolo ed ulteriori modifiche alla L.R. 28/1/1993 n. 9 (Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della L. 18/5/1989 n. 183). Modifiche alla L.R. 16/4/1984 n. 22 (Legge forestale regionale)
L.R. 36/1997	Legge urbanistica regionale
Legge 267/1998	Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania
Decreto legislativo 112/1998	art. 57 – Pianificazione territoriale di Coordinamento e pianificazione di settore, art. 87 – Approvazione Piani di bacino
L.R. 4/1999	Norme di foreste e di assetto idrogeologico
L.R. 18/1999	Adeguamento delle discipline e conferimento delle funzioni agli Enti locali in materia di ambiente, difesa del suolo ed energia
Legge 365/2000	Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000

3.1.4.1 Sistemazione idraulica e tutela dei corsi d'acqua.

Gli elementi che concorrono alla definizione ed al mantenimento di un assetto delle aste fluviali, che garantisca condizioni di sicurezza idraulica in rapporto alle piene compatibili con i diversi usi del suolo, sono molteplici ed il quadro sviluppato nei capitoli successivi ne dà un resoconto di sintesi.

I riferimenti legislativi nazionali al riguardo sono riconducibili a due aspetti prevalenti.

Il primo concerne la regolamentazione dell'insieme degli interventi finalizzati alla sistemazione degli alvei ed al contenimento delle acque in funzione degli obiettivi di difesa delle popolazioni e del territorio.

La materia è attualmente, ancora in parte, regolata dalle disposizioni del R.D. 523/1904 "Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie". Si tratta di uno strumento che classifica in cinque categorie le opere idrauliche in relazione all'importanza sociale ed economica che queste svolgono, stabilisce i procedimenti amministrativi di classificazione e definisce la ripartizione degli oneri conseguenti alla loro costruzione e manutenzione. Contiene inoltre disposizioni connesse alla tutela delle opere e alla limitazione di quelle azioni, nell'alveo fluviale e sulle sponde, che possono interagire negativamente con l'assetto degli alvei e il deflusso delle piene.

Il Piano di Bacino stralcio riprende i principi ispiratori del disposto legislativo e ne rafforza l'efficacia attraverso l'introduzione di indirizzi più aggiornati che investono l'insieme delle azioni in qualche modo interessate: gli interventi di regimazione e difesa idraulica, di manutenzione delle opere idrauliche e degli alvei, di rinaturazione; di attività insediative, di uso del suolo e di estrazione dei materiali inerti.

Il secondo aspetto riguarda l'identificazione dell'alveo dei corsi d'acqua e, di conseguenza, del demanio fluviale ed il controllo degli usi compatibili con l'assetto fisico e le condizioni di regime idraulico. Anche in questo caso il quadro legislativo risulta datato. Occorre, infatti, risalire a due Circolari del Ministero del LL.PP., rispettivamente n. 14817 del 1902 e n. 780 del 1907, per trovare i riferimenti in merito.

In esse viene assunta la definizione di alveo, appartenente al Demanio dello Stato, ai sensi dell'art 822 del Codice Civile, come "spazio soggiacente al livello delle piene ordinarie, che corrisponde normalmente a quella delle ripe o piarde. Oltre il limite segnato dall'altezza delle piene ordinarie, vi è la privata proprietà ancorché sia occupata dalle acque nei casi d'espansione e di piena straordinaria". Il criterio è prevalentemente finalizzato a regolare l'utilizzo agricolo del suolo, coerentemente con un assetto territoriale ancora poco interessato da processi di urbanizzazione ed in genere di antropizzazione tendenti a sottrarre spazio ai corsi d'acqua.

Ancora oggi la normativa nazionale individua, dal punto di vista idraulico, come meritoria di tutela pressoché solo la porzione di alveo compresa tra le sponde fisse o incise, sede dei deflussi idrici in condizioni di portata di magra, media e di piena di piccole dimensioni ad elevata ricorrenza; tale zona è considerata demanio fluviale.

Manca completamente nel quadro normativo un concetto di alveo di piena straordinaria del corso d'acqua e, conseguentemente, una normativa di regolamentazione dell'uso del suolo all'interno di tale ambito il cui ruolo, in funzione della sicurezza della popolazione e del territorio, è altrettanto fondamentale di quello dell'alveo ordinario. La questione ha particolare rilevanza per i corsi d'acqua non arginati, in quanto in presenza di argini, l'alveo di piena è, di fatto, materializzato dal tracciato degli argini stessi.

Il Piano Stralcio affronta tra l'altro i temi dell'individuazione della porzione della regione fluviale più direttamente coinvolta nei processi di deflusso delle piene e d'instabilità plano-altimetrica e della regolamentazione degli usi dell'alveo coerentemente con gli obiettivi più generali della tutela.

Il demanio fluviale costituisce un ulteriore oggetto d'interesse specifico. In relazione ad esso, la L. 37/1994, ha dato impulso ad una fase di ridefinizione e valorizzazione ambientale e contiene disposizioni rilevanti sotto tre aspetti:

- ⇒ adeguamento delle norme sul demanio idrico contenute nel Codice Civile (artt. 1,2,3 e 4 della legge) alle esigenze di tutela, valorizzazione e recupero delle fasce fluviali;
- ⇒ integrazione della disciplina prevista dalla L. 183/1989 per l'elaborazione dei Piani di Bacino nazionali, interregionali e regionali (artt. 5 e 6);
- ⇒ integrazione, in senso ambientale, delle finalità del disposto del D.L. 1338/1936 in relazione all'esercizio del diritto di prelazione per l'uso dei terreni demaniali.

Il Piano Stralcio pone particolare attenzione alle indicazioni della legge 37/1994, dettando disposizioni finalizzate ad una gestione del demanio in termini di assetto idraulico e ambientale del corso d'acqua.

3.1.4.2 Tutela paesistica e ambientale

L'identificazione delle fasce fluviali come elementi di valenza paesaggistica e ambientale da tutelare è piuttosto recente nella legislazione nazionale e fa riferimento alla L. 431/1985 che come noto, sottopone a vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle "acque pubbliche" (R.D. 1775/1933) e le relative sponde o piede degli argini per la fascia di 150 metri (art. 1, lettera c). Ad oggi tale disposto legislativo è esteso a tutti i corsi d'acqua, in quanto la legge 36/1994 ha definito pubbliche tutte le acque superficiali e sotterranee.

Pur trattandosi di un vincolo con finalità paesistiche, ha valore anche in senso di tutela di una porzione della regione fluviale.

La legislazione regionale in materia, originatasi anche antecedentemente alla emanazione della L. 431/1985, riguarda prevalentemente disposizioni che fanno riferimento al controllo od al divieto per nuove costruzioni edilizie ed ogni altra opera oggetto di concessione nelle adiacenze dei corsi d'acqua. L'adozione di adempimenti normativi regionali in ottemperanza alla L. 431/1985 non ha comportato l'abrogazione delle preesistenti leggi sulla medesima materia riconfermando, talvolta, dove esistenti, prescrizioni di carattere più restrittivo relative all'attività costruttiva.

3.1.4.3 Pianificazione territoriale

L'obiettivo di funzionalità unitaria delle fasce fluviali del bacino, perseguito dal presente Piano Stralcio, ha implicato un approccio interdisciplinare che rende particolarmente indicativi i rapporti tra la L. 183/1989 e gli altri strumenti di pianificazione territoriale.

Esiste, infatti, un'evidente interrelazione tra gli obiettivi e le strategie previsti dalla legge sulla difesa del suolo ed il sistema di pianificazione territoriale locale che, del resto, negli ultimi anni è regolato da nuovi e importanti strumenti legislativi come la L. 431/1985 e la L. 394/1991.

Va notato, in linea generale, che tale interrelazione è anche dovuta ad una corretta tendenza dei legislatori ad affrontare in modo integrato, nelle recenti disposizioni legislative, le

problematiche strettamente urbanistiche con quelle più generali di difesa del territorio e di tutela paesistica.

La stessa L. 183/1989, che identifica il Piano di Bacino come piano di difesa del suolo, di risanamento delle acque, di fruizione e gestione del patrimonio idrico, di razionale sviluppo economico e sociale e di tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi, e quindi come strumento di settore per la definizione delle azioni di risanamento del territorio costituenti indicazione vincolante nei confronti degli altri strumenti di pianificazione territoriale.

Tale ruolo è stato d'altra parte sancito con il più recente D.L. 112/1998, laddove, al già richiamato art. 57, stabilisce che la pianificazione della difesa del suolo si pone come «contributo di settore» rispetto alla pianificazione territoriale da definirsi attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia che assume, infatti, il ruolo di strumento guida e di coordinamento delle altre pianificazioni; è tuttavia necessario richiamare che la L.R. 36/1997 emanata al fine di definire le nuove procedure per quel che concerne gli aspetti urbanistici e per interrelare i diversi momenti e atti della pianificazione all'art. 2 comma 5 pone in evidenza come la pianificazione di bacino nelle sue indicazioni di carattere prescrittivo vincoli la pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale con effetto di integrazione della stessa e, in caso di contrasto, di prevalenza su di essa.

Infatti la pianificazione territoriale e paesistica regionale e provinciale, antecedente alla legge urbanistica regionale, ruotava intorno ai meccanismi delle leggi 431/1985, 394/1991, 142/1990. In ognuna di queste leggi sono presenti elementi d'integrazione e correlazione tra pianificazione territoriale e paesistico-ambientale. La L. 431/1985, per esempio, equipara i piani paesistici ai piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, demandandone la redazione alle Regioni al fine di sottoporre a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale il territorio di competenza (art. 1-bis). La legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991) riconosce al piano del parco il valore di piano paesistico e di piano urbanistico. La legge di riforma delle autonomie locali (L. 142/1990), infine, demanda alle Province la redazione del piano territoriale di coordinamento.

La più recente legge urbanistica regionale, n. 36/1997, assegna, infatti, agli strumenti della pianificazione territoriale, dei vari livelli di governo del territorio, il compito di stabilire la disciplina del territorio agli effetti paesistico-ambientali, secondo una metodica e con contenuti sicuramente più ampi ed approfonditi rispetto ai quadri legislativi più sopra richiamati.

Gli elementi di integrazione e correlazione reciproca tra questi strumenti e la pianificazione di bacino sono ad oggi concretamente avviati in alcuni piani stralcio pilota che si pongono come prime esperienze applicative della pianificazione di bacino rispetto a quelle della pianificazione territoriale e urbanistica, considerato, comunque, che, a livello regionale, la pianificazione paesistica e di tutela ambientale ha origine nel P'TCP, adottato nel 1986, ed i contenuti paesistici degli strumenti urbanistici dei comuni si fondano sulle norme della L.R. 6/1991.

Sulla base di queste considerazioni generali, il Piano ha posto, per alcune situazioni, particolare attenzione, nelle proprie scelte strategiche e opzioni di fondo, trasferite anche in disposizioni normative; successivamente tale attenzione sarà rivolta ai seguenti aspetti di correlazione tra la pianificazione di bacino e la pianificazione regionale e provinciale:

- approfondire il più possibile gli aspetti conoscitivi e normativi di pianificazione più strettamente connessi alla funzionalità idraulica delle fasce fluviali, in quanto problematica di scala di bacino e finalità prioritaria del Piano Stralcio;
- individuare meccanismi coerenti di adeguamento degli strumenti di pianificazione regionale, provinciale e comunale al fine di assicurare ricadute efficaci e dove possibile, tempestive, delle determinazioni del Piano Stralcio a scala locale;
- costituire un elemento di raccordo con gli strumenti di pianificazione locale per aspetti in cui la strumentazione legislativa e l'attività pianificatoria locale hanno una consolidata operatività.

3.2 Rapporto con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica

Ai sensi della Legge Urbanistica Regionale n. 36/1997 art. 2, 5° comma e della Legge 183/1989 art. 17, 4° comma, e del D. Leg. 112/1998 art. 57, i Piani di Bacino, in quanto dichiarati con valore di Piani Territoriali di settore, comportano l'onere, per le diverse Autorità competenti, di provvedere ad adeguare i rispettivi piani ed i relativi programmi alle indicazioni negli stessi contenute, spettando al contempo al Piano Territoriale di Coordinamento provinciale il compito di coordinare gli effetti della pianificazione di bacino nei confronti della pianificazione urbanistica dei Comuni, così come disciplinato all'art. 20, 1° comma lett. f), della predetta Legge Urbanistica regionale, fermo restando quanto previsto dall'art. 2 comma 5 della medesima legge regionale.

Tale ultimo aspetto costituisce, infatti, un elemento di sostanziale novità nello scenario delle discipline della pianificazione del territorio, d'altra parte ribadito nel senso sopra indicato dall'art. 57 del D.leg. 112/1998, atteso che consente, in fase di formazione del Piano di bacino, di rendere meno rilevante, rispetto alle indicazioni di cui all'art. 15, 1° comma, lett. a), della L.R. 9/1993, l'onere di verifica degli assetti previsti negli strumenti di pianificazione urbanistica dei Comuni, in quanto la cosiddetta «domanda d'uso del suolo» è da verificarsi, innanzitutto, con le indicazioni di suscettività alle trasformazioni, in senso urbanistico e paesistico-ambientale, delineate dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia nell'ambito della relativa Descrizione Fondativa, e con quelle relative alla Struttura del medesimo PTC, ai sensi del sopra richiamato art. 20.

Al contempo, proprio con l'entrata in vigore della Legge Urbanistica regionale e con la cessazione del regime urbanistico previgente (Legge Urbanistica nazionale n. 1150/1942), che porterà alla progressiva sostituzione degli attuali Piani Regolatori Generali e Programmi di Fabbricazione con i Piani Urbanistici Comunali (PUC), dovendosi questi ultimi uniformare alle indicazioni di assetto del territorio contenute nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale ed avendo lo stesso PTC il compito di coordinare gli effetti della pianificazione di bacino nei confronti di quella urbanistica locale, fermo restando quanto previsto dall'art. 2 comma 5 della medesima legge regionale, si potrà pervenire al consolidamento della metodica di verifica della «domanda d'uso del suolo» nel senso più sopra indicato.

Nel caso specifico del Piano di Bacino Stralcio del Torrente Polcevera, in ragione delle sue peculiarità, le verifiche sopra indicate sono state condotte rispetto ai seguenti strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica vigenti:

*** Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico**, approvato con D.C.R. n. 6 del 26.2.1990, in quanto contenente specifiche indicazioni sia di livello territoriale che di livello locale incidenti sull'assetto insediativo, geomorfologico e vegetazionale del suolo;

*** Piano Territoriale di Coordinamento per gli Insediamenti Produttivi** dell'Area Centrale Ligure, approvato con D.C.R. n. 31 del 31.7.1992, in quanto la parte terminale del bacino del Torrente Polcevera è compresa nel Distretto di Trasformazione n. 4 - Sestri Ponente - dell'Ambito Territoriale - Area Metropolitana Genovese - per il quale sono state individuate Aree di Intervento con specifiche indicazioni di assetto urbanistico e di recupero ambientale o di miglioramento delle condizioni generali di efficienza e di sicurezza, come nel caso delle Aree di

Intervento n.11 comprensorio di Erzelli-Coronata, n.12 Polo manifatturiero di Cornigliano, n.13 Polo tecnologico di Campi, n. 14 Polo manifatturiero di Fegino, n. 15 Depositi petroliferi di Campi-Fegino, n. 16 Centro direzionale di Fiumara.

* **Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Genova**, adottato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n.55 del 26 e 27/10/2000; in attuazione delle disposizioni di cui alla L.142/1990 e della L.R. 36/1997 vengono prese in esame le indicazioni relative alla Descrizione Fondativa e alla definizione della domanda d'uso del suolo e delle Missioni di Pianificazione, all'individuazione dei Distretti di Trasformazione e dei Sistemi del Verde del piano territoriale di Coordinamento predisposto della Provincia di Genova.

* **Piano Territoriale Regionale delle attività di cava**, approvato con D.C.R. n. 16 in data 29/2/2000, ai sensi della L.R. 30/12/1993, n. 63 avente ad oggetto le disposizioni relative al rilascio di permesso di ricerca e all'esercizio di attività di cava e torbiere, in modificazione della L.R. 12/1979;

* **Piano Territoriale di Coordinamento della Costa**, approvato con D.C.R. n. 74 del 19.12.2000.

* **Piano Urbanistico Comunale del Comune di Genova**, approvato con D.P.G.R. n. 44 del 10/03/2000.

* **Piano Regolatore Generale del Comune di Ceranesi**, approvato con D.P.G.R. n. 1515 del 16/11/1979 con Variante Parziale di salvaguardia relativa a zone B2, B3 e C1 approvata con D.P.G.R. n. 12 del 19/1/1998, soggetto a revisione, e **Piano Urbanistico Comunale**, adottato con delibera C.C n. 18 del 29/04/99.

* **Piano Regolatore Generale del Comune di Mignanego**, approvato con D.P.G.R. n. 652 del 20/06/1983, soggetto a revisione, e Piano Regolatore Generale del Comune di Mignanego, adottato con D.C.C. n. 62 del 20/11/96.

* **Piano Regolatore Generale del Comune di S. Olcese**, approvato con D.P.G.R. n. 1280 del 09/10/1980, soggetto a revisione, e Piano Regolatore Generale del Comune di S. Olcese, adottato con D.C.C. del 15/11/94.

* **Piano Regolatore Generale del Comune di Serra Riccò**, approvato con D.P.G.R. n. 1338 del 25/09/1981, soggetto a revisione, e Piano Regolatore Generale del Comune di Serra Riccò, adottato con D.C.C. del 12/04/96.

* **Piano Regolatore Generale del Comune di Campomorone**, approvato con D.P.G.R. n. 1847 del 20/07/1977, soggetto a revisione, e Piano Regolatore Generale del Comune di Campomorone, adottato con D.C.C. n. 49 del 129/07/94.

3.2.1 Contenuti dei Piani Territoriali di Coordinamento regionali

* Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (approvato con D.C.R. n. 6 del 26.2.1990)

Il vigente P.T.C.P. è attualmente articolato in un livello territoriale ed in un livello locale, le cui prescrizioni sono poi riferite distintamente ai tre tipi di assetto nello stesso considerati, vale a dire quello insediativo, quello vegetazionale e quello geomorfologico; con l'adeguamento degli strumenti urbanistici dei Comuni alla disciplina paesistica, ai sensi della L.R. 6/1991, deve essere contestualmente definito il cosiddetto livello puntuale, costituente di fatto la calibratura della disciplina paesistica dei livelli territoriale e locale rispetto alle diverse realtà paesaggistiche comunali.

Le indicazioni appartenenti al livello territoriale hanno valore di indirizzo, di proposta e di recepimento, ed ognuna di esse esplica un effetto diverso; tra queste quelle di indirizzo sono preordinate ad assicurare il coordinamento sotto il profilo paesistico-ambientale e come tali devono essere considerate in sede di pianificazione.

Le indicazioni appartenenti al livello locale hanno invece valore prescrittivo nei confronti degli interventi che incidono sugli assetti insediativo, vegetazionale e geomorfologico, tenendo presente che le stesse indicazioni si intendono riferite alle seguenti categorie di interventi:

- quelle relative all'assetto insediativo disciplinano gli interventi edilizi o assimilabili;
- quelle relative all'assetto geomorfologico disciplinano le opere idrauliche e marittime, l'apertura e la sistemazione di cave e discariche, gli interventi di consolidamento dei pendii e

quelle operazioni che determinano profonde ed estese alterazioni del quadro morfologico e idraulico;

- quelle relative all'assetto vegetazionale disciplinano gli interventi di forestazione e quelli che hanno per oggetto lo sfruttamento agricolo-economico e/o il miglioramento qualitativo dei boschi e delle praterie.

Le indicazioni di livello locale prevalgono immediatamente sulle previsioni degli strumenti urbanistici comunali laddove rispetto a queste ultime risultino in tutto o in parte più limitative.

Alla luce di quanto sopra sinteticamente esposto si può affermare che:

1- Dovendosi effettuare il confronto di congruità tra le indicazioni del Piano di Bacino e quelle del P.T.C.P., il livello paesaggistico di riferimento è essenzialmente quello di tipo territoriale perché volto ad orientare, secondo la componente paesaggistica, le operazioni di pianificazione del territorio;

2- Le indicazioni del livello locale appaiono invece meno direttamente correlabili alle finalità della pianificazione di bacino, soprattutto quelle relative all'assetto insediativo non essendo specifica finalità del Piano di Bacino disciplinare l'attività edilizia, presentando invece maggiori interazioni con quelle concernenti gli assetti geomorfologico e vegetazionale.

Al riguardo occorre porre nella dovuta evidenza la sostanziale prevalenza delle indicazioni della pianificazione di bacino rispetto alle indicazioni paesaggistiche riferite ai predetti assetti geomorfologico e vegetazionale, atteso che esiste una sostanziale differenza tra il tasso di analisi sotteso dal Piano di Bacino rispetto a quello propedeutico alla pianificazione paesaggistica.

Più esplicitamente, in ragione della qualificazione di piano territoriale di settore attribuita al piano di bacino dalla L. 183/1989, le indicazioni dello stesso per quanto attiene ai profili geomorfologici e vegetazionali appaiono sicuramente più approfondite ed indagate rispetto a quanto possa essere avvenuto nell'ambito della elaborazione del P.T.C.P.

Il bacino del T. Polcevera è individuabile sulla cartografia in scala 1:25.000 del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico alle Tav. 7, 8, 16, 17, Ambito Territoriale 53d - Genova - Bassa Valle Polcevera, Ambito Territoriale 55 - Genova- Alta Valle Polcevera.

I diversi Assetti del P.T.C.P. prevedono, per il territorio in esame, i seguenti regimi normativi:

- Assetto Geomorfológico:

CO	(consolidamento)
MA	(mantenimento)
MO - A	(modificabilità di tipo A)
MO - B	(modificabilità di tipo B)
TRZ	(trasformazione)

indicazioni di grandi infrastrutture:

F	(ferroviarie)
S	(stradali ed autostradali)
TS	(tecnologiche e speciali)

norme di attuazione: Titolo III

Capo II - Disposizioni relative all'Assetto Geomorfológico

Sez. I - Generalità - art. 62

Sez. II - Disposizioni particolari - art. 64, 65, 66, 67, 68

- Assetto Vegetazionale:

BA CO	(bosco di angiosperme, consolidamento)
BAM CO	(bosco di angiosperme mesofile, consolidamento)
BAT CO	(bosco di angiosperme termofile, consolidamento)
BCT TRZ BAT	(bosco di conifere termofile, trasformazione in bosco di angiosperme termofile)
PRT TRZ BAT	(prateria termofila, trasformazione in bosco di angiosperme termofile)
PRT TRZ BAM	(prateria termofila, trasformazione in bosco di angiosperme mesofile)
PRT TRZ BA	(prateria termofila, trasformazione in bosco di angiosperme)
PR BCM TRZ BAM	(prateria, bosco conifere mesofile trasformazione in bosco di angiosperme termofile)
PRT MA	(prateria termofila, mantenimento)
COL ISS	(colture, insediamenti sparsi)

norme di attuazione: Titolo III

Capo II - Disposizioni relative all'Assetto Vegetazionale

Sez. I - Disposizioni generali - art. 69

Sez. II - Regimi normativi dei boschi - artt. 72, 74

Sez. III - Regimi normativi delle praterie - art. 75, 76

- Assetto Insediativo:

PU	(parco urbano)
TU	(tessuto urbano)
SU	(strutture urbane qualificate)
ID MO A	(insediamenti diffusi, modificabilità di tipo A)
ID MA	(insediamenti diffusi, mantenimento)
ID CO	(insediamenti diffusi, consolidamento)
IS MA	(area insediata, mantenimento)
ANI MA	(area non insediata, mantenimento)
TRZ	(trasformazione)
ME	(manufatto emergente)
IE	(itinerario escursionistico)
AM	(accessibilità al mare)

norme di attuazione: Titolo III
 Capo II - Disposizioni relative all'Assetto Insediativo
 Sez. I - Disposizioni generali - art. 33
 Sez. II - Aree urbane - artt. 34, 36, 38
 Sez. III - Nuclei isolati - art. 40
 Sez. IV - Insediamenti diffusi - art. 45
 Sez. V - Insediamenti sparsi - art. 49
 Sez. VI - Aree non insediate - art. 52
 Sez. IX - Manufatti emergenti - art. 57
 Sez. XI - Regime normativo comune - art. 61

Due sono le schede di livello territoriale relative all'ambito in esame: 53d – Bassa Val Polcevera e 55 – Alta Val Polcevera, in quanto diverse sono le caratteristiche e le problematiche delle due zone, come già descritto nella parte introduttiva e quindi diversi gli indirizzi di pianificazione. Si possono sintetizzare i seguenti aspetti:

Ambito territoriale 53d – Bassa Val Polcevera:**B.1 - Assetto insediativo:** modificabilità

- riqualificazione urbana ed ambientale
- riorganizzazione tessuto residenziale di fondovalle e lungo i versanti

mediante interventi di:

- trasformazione del tessuto produttivo e del sistema infrastrutturale
- riqualificazione delle zone residenziali particolarmente congestionate

B.2 - Assetto geomorfologico: consolidamento

- indicazioni di consolidamento per cave e discariche
- consolidamento di versanti e reticolo idrografico
- trasformazione emodificabilità per la piana di fondovalle

B.3 - Assetto vegetazionale: consolidamento-modificabilità

- ampliamento superficie boschiva a discapito delle praterie
- miglioramento dei soprassuoli forestali esistenti
- miglioramento delle praterie

Vengono proposte azioni per la creazione di aree attrezzate per attività ricreative, e di miglioramento della fruizione per alcuni itinerari escursionistici pedonali e percorsi di interesse storico-etnografico:

Aree attrezzate per attività ricreative:

- c.5 - Erzelli
- c.6 - Coronata
- c.7 - Santuario di N. S. della Guardia a Monte Figogna
- c.8 - Forte Crocetta

Itinerari escursionistici:

- IE1 - Alta Via dei Monti Liguri, presso il M.Proratado
- IE25 - presso il M.Figogna
- IE27 - da M.Figogna a M.Proratado

Percorrenze di interesse storico – etnografico:

- f.3 - percorso delle “nuove mura” dalle Mura degli Angeli alle Mura dello Zerbino
- f.4 - crinale delle fortificazioni dallo Sperone al Diamante

Ambito territoriale 55 – Alta Val Polcevera:

B.1 - Assetto insediativo: consolidamento

- recupero identità paesistica dell’insediamento esistente di fondovalle
- integrazione tra tessuto insediativo di fondovalle e tessuto agrario di versante

mediante interventi di:

- riqualificazione funzionale e formale dell’assetto di fondovalle
- recupero degli abitati delle parti alte
- tutela dei valori naturali

B.2 - Assetto geomorfologico: trasformazione-consolidamento

- indicazioni di trasformazione per le cave
- indicazioni di trasformazione e consolidamento per le discariche
- trasformazione e consolidamento di versanti e reticolo idrografico
- trasformazione per la zona di fondovalle

B.3 - Assetto vegetazionale: consolidamento-modificabilità

- ampliamento superficie boschiva a discapito delle praterie
- miglioramento dei soprassuoli forestali esistenti
- ridimensionamento delle praterie

Vengono proposti interventi specifici per migliorare il sistema di percorsi pedonali ed incentivare la creazione di spazi attrezzati:

- creazione di percorsi pedonali o per escursioni a cavallo lungo le direttrici di valle del Secca, del Sardorella, del Picò, del Verde
- costituzione di aree per attività ricreative integrate nel sistema di percorsi, tenendo in considerazione anche i collegamenti con lo spartiacque dell’Alta Via dei Monti

- Liguri, nelle zone di S. Martino di Paravanico, Isoverde, Mignanego, Pedemonte, Piccarello
- localizzazione di un'area attrezzata presso la Villa Serra di Manesseno e sui versanti collinari ad essa adiacenti

Indicazioni di livello locale del P.T.C.P. relative al bacino del Torrente Polcevera

Le indicazioni del P.T.C.P. appartenenti al livello locale, ripartite tra i tre tipi di assetti, possono così sintetizzarsi:

* Assetto Insediativo

Il bacino del torrente Polcevera presenta relativamente all'ambito 53.d - Bassa Val Polcevera una situazione di forte degrado ambientale ed urbano legato alla presenza di grosse infrastrutture, di diffusione e commistione di aree produttive e residenziali, di alta densità del tessuto abitativo. L'indirizzo generale è quindi quello della modificabilità, che interessa soprattutto le zone di fondovalle, con un'attenzione invece per le diverse tipologie di insediamento sui versanti come nel caso dei nuclei abitati di Piccarello e di Vicomorasso (NI CO), degli insediamenti sparsi di Campo del Rosso, Trasta, Cassanego, S. Olcese (IS MA), degli insediamenti diffusi di Coronata, Murta, Cremeno, Manesseno, Fregoso (ID MA).

La parte terminale del bacino, è caratterizzata dalla presenza di aree classificate come tessuto urbano (TU), in cui la disciplina paesistica è particolarmente legata alle problematiche urbanistiche e non può essere considerata autonomamente, di zone a parco urbano (PU), di strutture urbane qualificate (SU) e di manufatti emergenti, soffocati dal tessuto urbano, localizzati soprattutto nella zona di Cornigliano e Coronata.

In ragione di un'attenzione per la qualità ambientale, per le aree non insediate, poste prevalentemente lungo i confini di bacino, è previsto il regime di mantenimento (ANI MA)

L'ambito 55 – Alta Val Polcevera è caratterizzato da un forte squilibrio tra l'assetto di fondovalle e di basso versante, e le parti alte dei bacini vallivi. L'indirizzo generale è di consolidamento, ma sono previste numerose zone soggette al regime normativo di modificabilità, localizzate lungo i torrenti Verde, Riccò, Secca.

L'insediamento ha carattere sparso ed è costituito in prevalenza da aggregazioni a tessuto discontinuo ed irregolare come nei casi degli insediamenti sparsi di Ceranesi, Pedemonte,

Mignanego (IS MA), per i quali il piano prevede il regime di mantenimento, o come nei casi di insediamenti diffusi di Cravasco, Paveto,, Fumeri, Valleregia, Orero (ID CO), per i quali la previsione è di consolidamento.

Il regime di mantenimento è indicato per tutta quella parte di territorio montana e di versante che si presenta non insediato e con particolare valore naturalistico (ANI-MA).

* Assetto geomorfologico

Il bacino del Polcevera, per quanto riguarda l'ambito 53.d – Bassa Val Polcevera, in accordo con le indicazioni di livello territoriale, è assoggettato al regime normativo della Modificabilità di tipo B (MO-B) con richiesta di un corretto inserimento ambientale delle opere realizzabili. Indicazioni di modificabilità di tipo A (MO-A) sono previste sul versante sinistro, nella fascia sottostante la zona di crinale dominata dai forti Puin e Fratello Minore ed in corrispondenza dell'abitato di S. Cipriano, dove l'obiettivo è di evitare sostanziali alterazioni nei rapporti tra i fattori antropici del paesaggio e la loro matrice idrogeomorfologica. L'indirizzo di mantenimento è limitato alle fasce di crinale che comprendono il M. Figogna e il Bric dell'Olmo, e la direttrice di collegamento dei forti Puin e Fratello Minore, in considerazione della valenza paesistico – ambientale del contesto.

Anche la parte di bacino che ricade nell'ambito 55 – Alta Val Polcevera è interessata prevalentemente dal regime normativo di Modificabilità di tipo B.

Zone di Modificabilità di tipo A, con interventi che tengano conto delle relazioni esistenti tra assetto insediativo e fattori idrogeomorfologici, sono presenti nella fascia che comprende Prele, Costa Fontana, Orero, e nella fascia che partendo da S. Cipriano, passa da Serra Riccò ed arriva fino al Passo dei Giovi.

In accordo con l'indirizzo generale di trasformazione – consolidamento nel bacino del torrente Verde, a causa dell'elevata instabilità e del dissesto generalizzato, si evidenziano due zone di Trasformazione (TRZ), in prossimità dell'abitato di Pietralavezzara e del Rio Riassa, in cui gli interventi sono subordinati alla formazione di un programma d'intervento all'interno di uno strumento urbanistico attuativo o di un progetto di opere pubbliche. Il regime di consolidamento interessa la fascia di crinale dal Monte Brignola al Monte Lecco, con il vincolo che gli interventi di prevenzione dei rischi e di eliminazione dei pericoli, qualora incidano sull'assetto paesistico-ambientale siano inseriti in uno Studio Organico d'Insieme.

* Assetto vegetazionale

Le indicazioni di livello locale, relativamente all'ambito 53.d – Bassa Val Polcevera, rispecchiano l'indirizzo generale di consolidamento – modificabilità, in ragione della presenza di boschi di angiosperme (BA CO; BAT CO) e della trasformazione di praterie in boschi di angiosperme (PRT TRZ BAT, PRT TRZ BA) nella zona in prossimità del Forte Fratello Minore e del Monte Figogna, con l'obiettivo di incrementare la superficie boscata e di migliorarne il livello qualitativo.

Da porre in evidenza una cospicua diffusione di colture ed insediamenti sparsi di serra (COL ISS) non solo sui versanti e sulle colline, come nel caso di Coronata o di Begato, ma anche in zone di fondovalle e frammiste al tessuto urbano, come nel caso di Rivarolo, o di Pontedecimo.

La parte di bacino che ricade nell'ambito 55 – Alta Val Polcevera è caratterizzato dall'estensione di vigneti, frutteti, colture orticole sui fondovalle e sui versanti meglio esposti a bassa quota, come per esempio lungo i torrenti Verde, Riccò, Secca (COL ISS), e da zone di bosco misto con prevalenza di latifoglie mesofile inframezzato ad aree prative per il resto del territorio, per le quali il piano rispettivamente prevede il regime di consolidamento (BAM CO, BA CO) e la trasformazione in boschi di angiosperme (PRT TRZ BA; PRT TRZ BAT).

Boschi di angiosperme termofile per i quali è previsto il regime di consolidamento sono presenti lungo il tratto inferiore del torrente Riccò, e nella zona di confine con l'ambito 53.d.

Il regime di trasformazione interessa per la gran parte il bacino del torrente Verde nell'area che comprende il Monte Brignola, il Bric di Guana, il Monte Pesucco (PR TRZ BAM), in presenza di situazioni di dominanza di essenze che contrastano il naturale dinamismo della vegetazione autoctona, inidonee a garantire la stabilità dei terreni in forte pendio.

*** Piano Territoriale di Coordinamento per gli insediamenti produttivi dell'Area Centrale Ligure (approvato con D.C.R. n. 95 del 31.7.1992)**

Il piano è articolato in diversi ambiti territoriali, per i quali si è arrivati a differenti gradi di definizione: nell'ambito dell'Area Metropolitana Genovese" risulta approvato soltanto il Distretto n°4 - Sestri Ponente, che - ai fini del piano di bacino - interessa esclusivamente aree ricadenti nel Comune di Genova.

Il piano si propone di affrontare i temi della riconversione della base produttiva e del ridisegno delle grandi reti infrastrutturali attraverso indicazioni specifiche per la pianificazione territoriale e prescrizioni progettuali sulle aree di intervento.

Le aree d'intervento individuate sono 16, tutte riferite al distretto n°4 (Sestri Ponente). Il programma prevede, in seguito l'estensione ad altri distretti, tutti compresi nell'area centrale ligure (da Savona a Genova).

Il "tema" del piano è quello della dismissione e riconversione delle aree industriali, perseguendo l'obiettivo della riqualificazione urbana ed ambientale.

In tal senso nel Distretto sono individuate sei Aree di Intervento che interessano direttamente il bacino del Polcevera nella parte terminale, elencate nella tabella che segue con le relative proposte di piano :

n°	Area:	Proposta di piano:
11	Parco scientifico tecnologico	al comprensorio di Erzelli - Coronata il ruolo di parco scientifico - tecnologico del ponente genovese
12	Polo manifatturiero di Cornigliano	lo smantellamento degli impianti siderurgici deve essere colto anche come occasione per consentire l'arricchimento della dotazione di servizi per il centro di Cornigliano e l'intero distretto, nonché il potenziamento del polo aeroportuale e l'apprestamento di spazi a servizio delle attività portuali
13	Polo tecnologico di Campi	sviluppo di attività ad elevato contenuto tecnologico, prefigurando la realizzazione di un nuovo polo di aggregazione per le iniziative imprenditoriali nello specifico comparto
14	Polo manifatturiero di Fegino	è assegnato il duplice ruolo di consentire la concentrazione delle attività produttive del gruppo Ansaldo e offrire opportunità per nuove iniziative.
15	Depositi petroliferi di Campi Fegino	Deposito dei prodotti petroliferi destinati sia all'inoltro via terra sia alle operazioni di bunkeraggio, confermando l'attuale utilizzo e stabilendo una capacità massima di stoccaggio
16	Centro direzionale di Fiumara	attività direzionali e terziarie in genere

In molti casi, comunque, la rapidità delle trasformazioni ed il mutare delle esigenze ha fatto sì che alcune previsioni prefigurate entro strumenti di pianificazione risultassero sorpassate ancor prima di essere attuate.

Molte operazioni sono pertanto avvenute o stanno avvenendo sulla base di progetti specifici per aree o gruppi di aree e senza che sia possibile un'efficace operazione di coordinamento degli interventi.

** **Piano Territoriale Regionale delle attività di cava** (approvato con D.C.R. n. 16 del 29/2/2000)*

Il P.T.C. delle attività di cava è stato strutturato in ambiti territoriali unitari; i comuni che ricadono nel bacino del Torrente Polcevera sono compresi negli Ambiti n° 17 - Valle Stura (Cranesi, Campomorone), n°. 18 - Genova Ponente (Cranesi), n° 19 - Val Polcevera (Genova, Cranesi, Campomorone, Mignanego, Serra Riccò, S. Olcese), ma le cave effettivamente ricadenti all'interno dei confini di bacino sono localizzate nell'Ambito n° 19 - Val Polcevera.

Il Piano, tenuto conto delle indicazioni fornite dal P.T.C.P., e delle problematiche idro-geologiche della Val Polcevera, prevede per la cava "Castellaro", oggi attiva, l'inserimento definitivo dell'intervento realizzato nel piano di coltivazione in essere, in quanto compatibile ed accettabile dal punto di vista ambientale.

Per la cava "Monte Carlo" invece, poiché il piano di coltivazione approvato, non ha prescritto interventi operativi tali da garantire un accettabile inserimento dell'intervento nel contesto ambientale, il Piano prevede una ridefinizione dei limiti dell'attività estrattiva.

La cava "Gei", localizzata nel comune di Cranesi, da cui ancora oggi si estrae un tipo particolare di oficalcite, conosciuta come "Verde Polcevera", non è stata inserita nel Piano, in quanto ormai esaurita. Per garantire la fornitura di questo materiale è stata prevista la possibilità di ripresa di una vecchia attività in località Pietralavezzara nel comune di Campomorone, per cui il P.T.C.P. prevede il regime di trasformazione.

Schede di progetto:

56 - Castellaro - Sita in località Cravasco, si caratterizza come una coltivazione a cielo aperto a gradoni. Il sistema di abbattimento prevede l'uso di esplosivo e mezzi meccanici. Estrae dolomia e calcare dolomitico, utilizzati per la produzione di inerti per usi edili e stradali, e di massi per le protezioni spondali marittime e fluviali.

La cava è classificata di tipo C, con l'obiettivo di indirizzare lo sviluppo della cava verso un assetto più equilibrato, senza prevederne un ulteriore sviluppo in termini quantitativi.

Per quanto concerne la viabilità viene confermata quella esistente e non è consentita la realizzazione di fabbricati di servizio, ma la semplice manutenzione sulle volumetrie esistenti.

E' inoltre segnalata la presenza di grotte di rilevante interesse naturalistico e storico nelle immediate vicinanze e di un'area individuata di interesse carsico.

57 - Ex cava di Verde Polcevera – E' localizzata in località Pietralavezzara . Di tipo E, in quanto l'attività di cava cessata ha causato compromissioni sotto il profilo paesaggistico ed ambientale, geomorfologico ed idrogeologico, superabili mediante interventi di ripresa della coltivazione di cava. Si tratta di una coltivazione a cielo aperto a fronte unico che per l'abbattimento fa uso di mezzi meccanici. Estrae oficalcite "verde Polcevera", utilizzata per rivestimenti interni ed esterni. Il Piano conferma la viabilità esistente e consente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle volumetrie esistenti.

58 - Montecarlo – Sita in località Cravasco, estrae dolomia e calcare dolomitico utilizzato per la produzione di sabbia, pietrisco e ghiaia per usi edili e stradali. Si tratta di cava a cielo aperto a gradoni che fa uso di esplosivi e mezzi meccanici. E' classificata come cava di tipo D, poiché l'assetto negativo sia sotto il profilo funzionale, sia paesistico ambientale, è recuperabile solo mediante interventi di ampliamento del progetto di coltivazione. Per quanto riguarda la viabilità il Piano conferma quella esistente e non consente la realizzazione di fabbricati di servizio.

61 - Gei – Sita in località Paravanico, è classificata come cava di tipo C, in quanto necessita di un miglioramento dell'inserimento nel contesto ambientale cui appartiene, anche in prospettiva della dismissione della stessa. Si tratta di cava a cielo aperto, a gradoni in cui l'abbattimento del materiale viene realizzato con mezzi meccanici.

**** Piano Territoriale di Coordinamento della Costa (approvato con D.C.R. n° 74 del 19/12/2000)*** che promuove e coordina gli interventi sulla costa.

La fascia costiera del bacino del torrente Polcevera ricade, per una porzione limitata di territorio, nell'Ambito AP23 - Genova Multedo Sestri. L'area risulta già inserita nella disciplina del distretto n. 4 del P.T.C.P. dell'Area Centrale Ligure. Il piano conferma l'impostazione dell'assetto territoriale del Distretto approfondendo temi legati alla specificità del settore.

Per quel che riguarda i temi progetto contenuti nell'ambito si segnalano:

AR 18 Genova – Cornigliano - Area di riqualificazione urbanistica

I10 Industrie – Cornigliano - Trasformazione

PC7 Porto commerciale – Genova - Ristrutturazione

Il piano inoltre affronta il tema della viabilità costiera facendo una sintesi ed un'analisi del lavoro svolto nella prima definizione del PTC della Provincia di Genova evidenziando una criticità all'altezza della media Val Polcevera, laddove le due aste autostradali, quella esistente dell'A7, in sponda sinistra del Polcevera, e quella di previsione in sponda destra, non risultano tra

loro collegate; in tal modo non sarebbe servito il segmento di traffico che costituisce la parte prevalente della domanda legata alla mobilità interna.

Per quanto riguarda invece il riutilizzo delle linee ferroviarie dismesse o da dismettere per l'ambito di Genova il piano rimanda alle scelte del nuovo PRG.

**** Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (adottato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. 55 del 26 e 27/10/2000)***

La struttura del Piano contiene:

- la Descrizione Fondativa che per ciascun ambito individuato fornisce:
 - a) un'analisi conoscitiva che comprende un quadro ambientale suddiviso nei temi del suolo, dell'ambiente, del paesaggio, della cultura e socioeconomico per ciascuno dei quali sono stati sviluppati una ricerca selettiva dei profili da descrivere, gli elementi descrittivi, l'analisi e la sintesi interpretativa;
 - b) una sintesi interpretativa dei Temi riferite al territorio provinciale;
 - c) il grado di stabilità ambientale e suscettività alle trasformazioni.
- Gli Obiettivi, la Struttura, suddivisa in valori e crisi del territorio provinciale, missioni di pianificazione, progetti d'ambito, organizzazione complessiva del sistema del verde a livello provinciale, organizzazione complessiva delle attrezzature e degli impianti pubblici e di interesse pubblico di scala sovracomunale, sistema provinciale dei distretti di trasformazione, schema delle infrastrutture di comunicazione, organizzazione della viabilità sovracomunale, sistema provinciale degli impianti per la gestione dei rifiuti, criteri, indicazioni per aggiornamento e revisione del vigente PTCP e le Norme.

Il bacino del T. Polcevera ricade nell'Area 1 - Genovese (Ambito 1.3 GENOVA-MELE e Ambito 1.4 ALTO POLCEVERA).

- Nella Descrizione Fondativa - Tema SUOLO vengono fornite indicazioni relative alle aree storicamente inondate, alle aree interessate da rischio idraulico, alle aree permeabili ed impermeabili, alle aree interessate da movimenti franosi, alle aree suscettibili al dissesto idrogeologico.
- Nella Struttura - VALORI E CRISI DEL TERRITORIO vengono evidenziate come valore da proteggere la permeabilità dei suoli, i nuclei storici, le aree, i nuclei ed il territorio rurali, le aree agrarie e come criticità le aree inondabili, le infrastrutture e l'insediativo.

- Nella Struttura - MISSIONI DI PIANIFICAZIONE vengono individuate delle azioni generali di protezione del suolo, del paesaggio, degli insediamenti, delle infrastrutture e dell'ambiente.

- Nella Struttura – DISTRETTI DI TRASFORMAZIONE vengono individuati i seguenti distretti:
 - N. 17 Cornigliano, in Comune di Genova, disciplinato nel PTC-ACL.
 - N. 18 Cornigliano, in Comune di Genova, (Distretto logistico rimessa AMT di Via S. Giovanni d'Acqui n.23a): disciplinato dal PRG/PUC di Genova.
 - N. 22 Borzoli-Erzelli, in Comune di Genova, disciplinato dal PTC-ACL.
 - N. 24 Fegino Sud, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali.
 - N. 25 Campi, in Comune di Genova, disciplinato dal PTC-ACL.
 - N. 26 Fegino Nord, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali.
 - N. 27 Campi, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali.
 - N. 30 Piana di Teglia, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali con necessità di adeguamento in relazione ai contenuti irrinunciabili del PUC.
 - N. 31 Trasta, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali.
 - N. 32 Parco di Teglia, in Comune di Genova, disciplinato dai Piani Comunali con necessità di adeguamento in relazione ai contenuti irrinunciabili del PUC.
 - N. 33 Morigallo: disciplinato dai Piani Comunali.
 - N. 34 San Biagio Nord: disciplinato dai Piani Comunali con necessità di adeguamento in relazione ai contenuti irrinunciabili del PUC.
 - N. 52 Geo: disciplinato dai Piani Comunali con necessità di adeguamento in relazione ai contenuti irrinunciabili del PUC; area di Progetto d'Ambito.

Nelle Norme di Attuazione all'art. 7 viene ribadito come il PTC costituisca quadro di riferimento vincolante nei confronti degli altri strumenti di pianificazione provinciale ed in particolare alla definizione della domanda d'uso del suolo, delle Missioni di Pianificazione e dei Distretti di Trasformazione al fine della formazione dei Piani di Bacino, in quanto sede di coordinamento dei Piani Urbanistici Comunali.

**** Piano Regolatore Generale del Comune di Ceranesi (P.R.G '79)***

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Ceranesi segnala localmente situazioni di puntuale incompatibilità indicate nella carta della domanda d'uso del territorio, per previsioni dello strumento generale più restrittive rispetto alle previsioni del P.T.C.P.

Le previsioni di questo strumento risultano peraltro superate, in presenza del progetto preliminare del P.U.C. adottato con delibera C.C. n. 18 del 29/04/99.

**** Piano Urbanistico Comunale di Ceranesi – Progetto Preliminare (l.r. 36/97)***

Il nuovo Piano suddivide il territorio comunale in sei Organismi Territoriali Elementari (O.T.E.), di cui ai fini delle valutazioni del Piano di Bacino, interessano la n. 1 e la n.3, che inglobano rispettivamente il corso dei torrenti Verde e S. Martino.

Nella O.T.E. n. 1, S. Marta è presente una sola zona di trasformazione (TRZ1), che risulta parzialmente in area storicamente inondata ed inondabile, per la quale lo strumento prevede l'introduzione di elementi di viabilità, dotazione di parcheggi pubblici alle spalle del Municipio, proposizione di elementi fabbricati a dominante residenziale, spazi aperti pubblici attrezzati, conversione di quote significative di attività produttive esistenti in commerciali. L'intervento di ristrutturazione urbanistica è subordinato alla preventiva approvazione di Piano Urbanistico Operativo (P.U.O.). All'interno di questo ambito la zona Rq – CL1 (Insediamento da completare), denominata Fulla – P. Ferriera – Piani – Pontasso – Villa Thea – Pian d' Osse, ricade parzialmente in zona storicamente inondata, ed opportune precauzioni andranno prese in particolare per i settori D4 (a nord di via Parodi), e D6 (Fulla-nord), in cui sono previsti interventi di nuova edificazione, con dominante produttiva o commerciale.

Nella O.T.E. 3, S. Martino – Praglia si trova una zona di trasformazione (TRZ3), denominata Ex cava Reborà, che però non interessa aree inondabili, per la quale le previsioni sono di recupero e rinaturalizzazione delle fronti di scavo, ottenendo uno spazio libero centrale da attribuirsi a destinazione produttiva organizzata e sistemazione a verde.

I sub – ambiti di riqualificazione Rq.CL 7, denominato 'Sopra Ca' Molinari', e Rq.CL 8, denominato 'In o Paste'(Insediamento da completare), prevedono interventi di ampliamento e nuova edificazione in aree parzialmente inondabili.

*** Piano Regolatore Generale del Comune di Campomorone (P.R.G. '77)**

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Campomorone segnala localmente situazioni di puntuale incompatibilità indicate nella carta della domanda d'uso del territorio, per previsioni dello strumento generale più restrittive rispetto alle previsioni del P.T.C.P, riguardo a zone E, che il P.T.C.P. individua caratterizzate da insediamenti diffusi, in regime di consolidamento o modificabilità.

Le previsioni di questo strumento risultano superate, in presenza della Variante Integrale al Piano Regolatore Generale, approvata con D.P.R.G. n. 126 del 07/05/99 ed entrata in vigore il 10/06/99.

*** Variante Integrale al Piano Regolatore Generale del Comune di Campomorone (P.R.G. 99)**

Questo strumento dimostra particolare attenzione alla coerenza rispetto alle problematiche e criticità che possono emergere dal Piano di Bacino, introducendo come parte integrante degli elaborati di piano lo stralcio delle aree storicamente inondate, in scala 1:25000.

Nelle norme di attuazione, al punto 7.5 – Alvei attivi, aree esondabili ed aree ad alto rischio dell'art. 7 – Zonizzazione relativa alla 'Susceptività d'uso del suolo', si precisa che non è ammessa l'edificazione, pur essendo consentite opere di regimazione dei corsi d'acqua e più in generale delle acque superficiali e sotterranee, nonché la bonifica di versanti degradanti di frana o in erosione o suscettibili di importanti dissesti. In ogni caso la conoscenza dettagliata del piano di fondazione e dei terreni circostanti è indispensabile già in fase di studio di fattibilità.

*** Piano Urbanistico Comunale del Comune di Genova (P.U.C. approvato con D.P.G.R. n°44 del 10/03/2000)**

Il nuovo P.U.C. del Comune di Genova, di fronte ad una situazione in continua evoluzione, nella quale risulta impossibile elaborare scenari di lunga durata, propone un metodo diverso nell'affrontare le aree oggetto di riconversione: esse vengono infatti inserite all'interno di zone di trasformazione, nelle quali viene estesa la gamma delle funzioni ammesse.

Si supera pertanto la rigida impostazione monofunzionale introdotta dal D.L. 1444 del 02/04/68, ma si lascia un ampio margine all'indeterminatezza.

Pare opportuno segnalare alcuni elementi di criticità, derivanti dal confronto con la "Carta della Domanda d'Uso del Territorio", con la Carta della Pericolosità (o susceptività al dissesto) e con la Carta delle Aree Inondabili e delle Fasce Fluviali.

Sono stati presi in considerazione, in particolare i casi più significativi in cui insediamenti di considerevole entità - prevalentemente di carattere produttivo - risultano collocati in aree con problematiche legate in modo particolare alla presenza di rischio di esondazione o allagamento.

Tale segnalazione, che ha lo scopo di evidenziare criticità di cui si tiene conto nella redazione della parte normativa del piano di bacino, diviene di interesse ancora maggiore quando prende in considerazione aree attualmente oggetto di interventi di trasformazione, o per le quali si prevede che tali interventi possano essere attuati in tempi relativamente vicini. In questo caso, infatti, esiste ancora la possibilità di intervenire sulle scelte progettuali e localizzative delle attività da insediare, indirizzando verso forme di utilizzazione compatibili.

Per ogni area segnalata si forniscono informazioni riguardanti la sua conformazione, le sue dimensioni, i tipi di attività che su di essa insistono, il grado di obsolescenza o di abbandono, l'eventuale presenza di fenomeni di trasformazione in atto.

ZONA:	FIUMARA
Descrizione sintetica dell'area:	
L'area, di superficie complessiva di circa 22,6 ha, attraversata dalla rete ferroviaria e in passato occupata in gran parte dal complesso industriale Ansaldo, è attualmente interessata da un'ampia riconversione. Tale intervento consiste nella realizzazione di nuovi edifici destinati a residenze e servizi, sulla base dell'intervenuto specifico Accordo di Programma.	
Indicazione derivante dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:	
Presenza di aree inondabili intorno alla linea ferroviaria dislocate lungo l'asta del Torrente Polcevera.	
Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000	
<u>Zona:</u> 38a	<u>Denominazione:</u> AREA ANSALDO DI FIUMARA
<u>Iniziative in itinere:</u> Realizzazione di edifici per l'istruzione, uffici, residenze, commercio specializzato, pubblici esercizi (sale cinematografiche) e aree verdi.	
<u>Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno:</u> Lungo il perimetro sud e ovest è prevista la realizzazione del nuovo collegamento viario tra il porto, lungomare Canepa e la viabilità della val Polcevera.	
Stazione della metropolitana, interconnessa con la stazione ferroviaria; realizzazione di una fermata per il servizio viaggiatori all'altezza del complesso della Fiumara. Obbligo di realizzare l'allargamento interno della curva stradale posta tra Via Pieragostini e Via Pacinotti.	
<u>Obiettivi della trasformazione:</u> integrazione con il tessuto urbano di Sampierdarena, da attuarsi attraverso un intervento di carattere misto, comprendente servizi di scala territoriale (palasport), urbana (scuola superiore) e locale, nonché insediamenti di carattere privato e in parte ad usi produttivi (uffici, residenza, commercio, pubblici esercizi).	

ZONA: EX ERIDANIA**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, di superficie complessiva di circa 15 ha, è caratterizzata dalle infrastrutture per la mobilità (Ferrovia) ed è sostanzialmente sottoutilizzata.

E' previsto un riordino-potenziamento degli impianti ferroviari e una riorganizzazione degli insediamenti produttivi da attuarsi mediante demolizione e ricostruzione.

Gli edifici sottoutilizzati sono collocati essenzialmente lungo l'argine del Torrente Polcevera.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

dall'analisi delle carte la zona non risulta interessata da inondazioni e/o dissesti.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 37 Denominazione: AREA EX ERIDANIA

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: Realizzazione del collegamento viario tra Via Spataro e Via Fillak e razionalizzazione degli impianti ferroviari, per aumentare la potenzialità del collegamento con il porto.

Obiettivi della riqualificazione: razionalizzazione delle funzioni produttive e degli impianti ferroviari, che risultano sottoutilizzati.

ZONA: CAMPI SUD**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, di superficie complessiva di circa 8,1 ha, presenta attività produttive fortemente commiste con il tessuto urbano. Le attività insediate, comunque non sono di tipo inquinante. Una parte consistente dell'area è occupata dall'impianto fognario di depurazione della Val Polcevera.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

dall'analisi delle carte la zona non risulta interessata da inondazioni e/o dissesti.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 24a Denominazione: CAMPI SUD

Iniziative in itinere: Asse viario di sponda destra del Polcevera, in corso di realizzazione.

Ipotesi di acquisizione dell'ex panificio militare da parte del Comune, per destinarlo alla ricollocazione di attività produttive diverse, da spostare per la realizzazione del collegamento fra la viabilità del Polcevera e lungomare Canepa.

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: Collegamento diretto tra Via Pieragostini e Corso Perrone, in corrispondenza al tracciato del ponte ferroviario inutilizzato. Rettifica e adeguamento di Via Rolla.

Obiettivi della trasformazione: Consolidamento e razionalizzazione degli insediamenti produttivi e realizzazione di una zona di separazione dall'abitato di Cornigliano, da attuarsi successivamente alla ricollocazione del depuratore.

ZONA: CAMPI NORD**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, di superficie complessiva di circa 14,80 ha, risulta attualmente sottoutilizzata, con presenza di capannoni industriali in cattivo stato di manutenzione e di ampie aree libere. In particolare alcune aree risultano dismesse e/o in fase di insediamento da parte della San Giorgio - Seigen.

L'area lungo il Torrente Polcevera presenta edifici industriali attualmente utilizzati.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

dall'analisi delle carte la zona non risulta interessata da inondazioni e/o dissesti.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 23b – 24c Denominazione: CAMPI NORD

Iniziativa in itinere: Progetto per la realizzazione di uffici (Seigen/San Giorgio).

Ipotesi di acquisizione di aree da parte del Comune per realizzare la nuova rimessa A.M.T. del ponente e un autoparcheggio per mezzi pesanti di interesse portuale, connesso con la realizzazione del collegamento fra la viabilità del Polcevera e lungomare Canepa.

Obiettivi della trasformazione: Realizzazione della nuova rimessa A.M.T., sostitutiva di quelle esistenti di Cornigliano e Sampierdarena.

Riconversione delle aree per usi produttivi e commerciali diversificati e compatibili.

ZONA: DEPOSITI PETROLIFERI DI CAMPI E FEGINO**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, con superficie complessiva di circa 20 ha, è delimitata a nord dalla linea ferroviaria Genova – Ovada e dal Torrente Fegino. La superficie risulta occupata da depositi petroliferi ed in parte da attività produttive. E' previsto un piano di riconversione.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

presenza di aree inondabili lungo l'asta del Torrente Fegino.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 9d Denominazione: DEPOSITI PETROLIFERI DI CAMPI E FEGINO

Iniziativa in itinere: Programma di riqualificazione urbana relativo alla parte degli impianti petroliferi.

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: la riconversione prevista deve contemplare la riconnessione di Via Fratelli di Coronata, al fine di realizzare un collegamento alternativo con Borzoli e con il Ponente.

Obiettivi della trasformazione: Riconversione dei depositi petroliferi per funzioni diversificate, in parte di carattere logistico ed in parte, in pendenza della definizione della localizzazione del nuovo ospedale della Val Polcevera, per usi produttivi compatibili.

ZONA: EX SDM FEGINO**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, con superficie complessiva di circa 12,5 ha, è attraversata dalla linea ferroviaria. La superficie risulta in parte occupata da depositi petroliferi ed in parte da attività produttive, in stretto contatto con la residenza. E' previsto un piano di riconversione.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

dall'analisi delle carte la zona non risulta interessata a inondazioni e dissesti.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 9e Denominazione: AREA PETROLIFERA DI FEGINO

Iniziativa in itinere: Programma di riqualificazione urbana relativo alla parte degli impianti petroliferi.

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: è prevista la realizzazione di una connessione ferroviaria fra Sampierdarena e la bretella di Voltri, in corso di definizione, eventualmente comprensiva di una lieve traslazione verso sud della linea di Ovada, con sostituzione del ponte sul Polcevera. Il tratto iniziale del nuovo collegamento fra la viabilità di scorrimento del Polcevera e Borzoli e il collegamento secondario con Fegino.

Obiettivi della trasformazione: smantellamento degli impianti petroliferi e riconversione attuabile mediante un intervento articolato in ragione delle caratteristiche morfologiche del terreno, con residenza, servizi e valorizzazione dell'antica villa Spinola - Parodi, nella parte collinare, e con attività produttive e commerciali nella parte pianeggiante, prossima alla ferrovia.

ZONA: FONDERIA BRUZZO**Descrizione sintetica dell'area:**

L'area, di superficie complessiva di circa 7,40 ha, e delimitata ad ovest dal Torrente Polcevera e ad est dalla linea ferroviaria, risulta occupata nella parte settentrionale da deposito containers, nella parte meridionale da magazzini di prodotti commestibili, con una piccola quota di residenza nella parte centrale. L'area è suddivisa in due settori in ragione della differente destinazione funzionale della prossimità all'abitato di Bolzaneto. In particolare nel settore 1 è prevista la realizzazione di un parcheggio di interscambio nella porzione posta a valle della strada di previsione e di verde e impianti sportivi nella parte restante.

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

L'area risulta inondabile quasi per la sua totalità e in particolare nella zona a sud, settore 1.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 31 Denominazione: EX FONDERIE BRUZZO

Iniziativa in itinere: Esecuzione di un nuovo collegamento viario, funzionale alla soppressione del passaggio a livello del ponte S. Francesco.

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: obbligo di realizzare o razionalizzare la strada di sponda del Polcevera, per i tratti corrispondenti alle differenti iniziative.

Obiettivi della trasformazione: Riorganizzazione e incremento delle attività produttive, con recupero di spazi per servizi in prossimità dell'abitato e rifunzionalizzazione della rete infrastrutturale.

ZONA: CONFLUENZA TORRENTE SECCA – TORRENTE POLCEVERA

Descrizione sintetica dell'area:

L'area, di superficie complessiva di circa 25 ha, situata alla confluenza tra il Torrente Secca ed il Torrente Polcevera, è suddivisa in 6 sub-settori, delimitati dal corso del Torrente Secca e dagli assi infrastrutturali. La funzione caratterizzante prevista per l'area è di Servizi speciali (mercato generale, sub-settore 1).

Indicazioni derivanti dalle carte della Pericolosità e delle Aree Inondabili:

l'area risulta in parte inondabile lungo il Torrente Secca e nella zona a nord e intorno alla confluenza.

Indicazioni derivanti dalle schede delle zone di trasformazione del P.U.C. 2000

Zona: 23c

Denominazione: MERCATO GENERALE ORTOFRUTTICOLO E FLORICOLO

Iniziative in itinere: Nuova viabilità in sponda sinistra dei torrenti Polcevera e Secca destinata a collegare direttamente la viabilità di scorrimento, in corso di realizzazione, con il secondo casello di raccordo con l'autostrada Genova-Milano.

Previsioni infrastrutturali e connessioni con l'intorno: potenziamento dello svincolo autostradale esistente ed eventuale realizzazione di un secondo svincolo nell'ambito del sub-settore 2. Eventuale potenziamento del ponte viario sul Torrente Secca, comprensivo della razionalizzazione dello svincolo di collegamento con la sponda destra del Polcevera. Realizzazione di raccordi ferroviari.

Obiettivi della trasformazione: realizzazione del nuovo mercato generale ortofrutticolo e floricolo con contestuale potenziamento delle reti infrastrutturali e delle strutture accessorie (parcheggi di accosto per veicoli pesanti); progressiva demolizione degli edifici residenziali collocati in zone critiche, previa ricollocazione dei residenti, eventualmente mediante realizzazione di edifici sostitutivi.

**** Piano Regolatore Generale dei Comuni di Mignanego, S. Olcese, Serra Riccò***

Anche per i comuni dell'alta Val Polcevera, così come è stato fatto per i territori ricadenti nel Comune di Genova, appare opportuno integrare le informazioni derivanti dalla Carta della Domanda d'Uso del Territorio con alcuni elementi di conoscenza derivanti dall'esame degli strumenti urbanistici di recente redazione: tali strumenti urbanistici, infatti, non hanno ricevuto ancora la definitiva approvazione regionale e non risultano pertanto inseriti nel Mosaico degli Strumenti Urbanistici Regionali, ma rivestono una importanza decisiva, in quanto contengono le indicazioni per gli sviluppi futuri del territorio.

Sono state prese in particolare in considerazione le previsioni di aree a destinazione produttiva nei casi in cui tale destinazione si trova interamente o in parte inserita in aree definite inondabili o inondate secondo la Carta della Pericolosità e la Carta delle Aree Inondabili.

Nella maggior parte dei casi non si tratta di previsioni inserite ex novo dagli strumenti urbanistici adottati, ma di una semplice riconferma di previsioni già contenute nello strumento

urbanistico vigente. In molti casi, inoltre le aree a destinazione produttiva in questione risultano già insediate.

La presenza di attività di tipo produttivo lungo le esigue aree pianeggianti di fondovalle dei comuni di Mignanego, Sant'Olcese, Serra Riccò, infatti, costituisce un fenomeno ormai consolidato da più di un ventennio.

COMUNE DI : MIGNANEGO

Indicazioni dello Strumenti urbanistico generale adottato:

P.R.G. adottato con D.C.C. del 20/11/96

Le aree a destinazione produttiva, lungo il Rio Riasso, in località Ponte dell'Acqua, confermano sostanzialmente le previsioni dello strumento urbanistico vigente.

Le aree esondabili e/o storicamente esondate coinvolgono un paio di costruzioni esistenti, nelle immediate adiacenze del corso d'acqua.

COMUNE DI : SANT'OLCESE

Indicazioni dello Strumenti urbanistico generale adottato:

P.R.G. adottato con D.C.C. del 15/11/94

Le aree a destinazione produttiva, lungo il Torrente Sardorella, confermano sostanzialmente le previsioni dello strumento urbanistico vigente.

Le aree esondabili e/o storicamente esondate ricadono prevalentemente sulle aree produttive già insediate.

COMUNE DI : SERRA RICCO'

Indicazioni dello Strumenti urbanistico generale adottato:

P.R.G. adottato con D.C.C. del 12/04/96 (approvato con D.P.G.R. n°181 del 13/07/99)

Le aree a destinazione produttiva, lungo il Torrente Secca, confermano le collocazioni dello strumento urbanistico vigente, ad esclusione di una nuova area produttiva, attuabile tramite S.U.A., inserita al posto di una destinazione a verde pubblico (G2).

Le aree esondabili e/o storicamente esondate ricadono prevalentemente sulle aree produttive già insediate.

*** Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio dell'Alta Val Polcevera (Comuni di S. Olcese e Serra Riccò)**

L'ambito interessato è contiguo al sistema di aree produttive e di servizi ubicate nei pressi dello svincolo autostradale di Genova – Bolzaneto, aree già insediate con depositi petroliferi per le quali è stato recentemente avviato un piano di bonifica. Si tratta quindi di un ambito oggetto di

forte trasformazione a scala territoriale in relazione alla necessità di riconvertire attività produttive dismesse, ed in relazione al potenziamento del sistema viario.

Il Programma, che si configura in pieno accordo con gli indirizzi programmatori degli studi propedeutici al Piano di Bacino del T. Polcevera, prevede:

- la bonifica idraulica del T. Secca
- il completamento del riassetto infrastrutturale del sistema di svincolo autostradale di Ge – Bolzaneto ed interventi sulla viabilità in sponda sinistra del T. Secca
- la creazione di servizi e spazi di supporto al sistema produttivo
- il riequilibrio dell'ambiente urbano grazie alla valorizzazione del complesso storico – naturalistico di Villa – Serra
- lo sviluppo residenziale per fare fronte al fenomeno del disurbanesimo

- **Progetto BIOITALY**

La parte alta del bacino del T. Verde ricade in un'area di protezione bio-naturalistica proposta alla Commissione Europea come Sito di Interesse Comunitario (SIC), denominato IT1331501 "Praglia-Pracaban-M. Leco-P. Martin".

Il riconoscimento di tali siti ha lo scopo di individuare particolari biotopi, habitat naturali e semi-naturali al fine di stabilire apposite forme di tutela e gestione degli stessi. Tale lavoro è stato definito come "progetto BIOITALY".

Il progetto BIOITALY, finanziato dall'Unione Europea, è stato avviato dal Ministero dell'Ambiente attraverso il Servizio di Conservazione della Natura in attuazione della Direttiva Habitat 92/43/CEE del 21/05/1992, del D.P.R. n. 357/97, del D.M. 03/04/2000 ed in virtù delle disposizioni della Legge n. 394/91.

La Regione Liguria, recepite le Direttive Comunitarie, ha emesso la D.G.R. 646/01 avente come oggetto "Misure di salvaguardia per i proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) liguri (Dir. 92/43/CEE e 79/409/CEE): applicazione della valutazione di incidenza". Questa Delibera approva due documenti: l'Allegato A, contenente alcune misure di salvaguardia per pSIC e ZPS liguri, consistenti in un'applicazione della valutazione di incidenza e l'Allegato B, contenente i contenuti minimi della relazione di incidenza.

Tale Delibera è stata integralmente recepita dal Piano di Bacino e costituisce l'Allegato 8 "Direttiva per le misure di salvaguardia da applicare ai pSIC", inoltre la delimitazione del pSIC presente nell'ambito del bacino del T. Polcevera è stata riportata nella "carta degli strumenti giuridico-normativo", in quanto i progetti di intervento che insistono su aree definite come pSIC o ZPS devono tener conto di quanto richiesto nella stessa D.G.R. 646/01.

3.2.2 Analisi di compatibilità tra i Piani ed i Programmi sopra indicati ed il Piano di Bacino

*** Rapporto di compatibilità con il vigente P.T.C.P.**

Le indicazioni contenute nel Piano di Bacino appaiono in generale coerenti con le linee della pianificazione paesistica, costituendone in vero uno specifico approfondimento specie in rapporto agli assetti geomorfologico e vegetazionale, talché si può affermare che il Piano di Bacino abbia debitamente tenuto conto dello stesso P.T.C.P.

La L.U.R. 36/97 cita all'art. 2 comma 5: "I Piani di Bacino vincolano, nelle loro indicazioni di carattere prescrittivo, la pianificazione di livello regionale, provinciale e comunale con effetto di integrazione della stessa e, in caso di contrasto, di prevalenza su di essa." Si evince che è possibile verificare la compatibilità dei due strumenti facendo un confronto con le indicazioni di livello locale e quindi con i tre assetti: insediativo, vegetazionale e geomorfologico.

Per quanto riguarda l'assetto geomorfologico, esso è nettamente più dettagliato nelle analisi del Piano di Bacino poiché teso ad arrivare alla determinazione della propensione al dissesto con definizione degli elementi a rischio e della conseguente mappatura delle aree a rischio. Queste elaborazioni dettagliate condizionano fortemente la destinazione d'uso del territorio e i relativi regimi normativi.

Per quanto riguarda l'assetto insediativo sostanzialmente le zone omogenee coincidono con la zonizzazione del P.T.C.P. anche se, nel Piano di Bacino, esse sono fortemente condizionate dalle scelte fatte nella mappatura delle aree a rischio; inoltre per l'elaborazione del Piano di Bacino non è stata compiuta un'analisi dettagliata sulla tipologia delle zone urbanizzate, ma ogni area urbanizzata è stata inserita nell'area omogenea relativa a seconda della sua collocazione planoaltimetrica..

Per quanto riguarda l'assetto vegetazionale sostanzialmente vi è unità di intenti nelle linee della pianificazione, in entrambi gli strumenti viene evidenziata la necessità di rivalutare l'estensione dei boschi e della qualità delle essenze, anche con interventi di riforestazione.

* Rapporto di compatibilità con il P.T.C. Provinciale (L.R. 36/1997)

In generale non sussistono problemi di compatibilità tra i due piani in quanto il PTC Provinciale ha acquisito i dati di base per la Descrizione Fondativa già dagli Studi Propedeutici al Piano di Bacino.

In particolare però emergono alcune specificità che occorre rilevare nei confronti di alcuni Distretti di Trasformazione:

- il n. 17, “Cornigliano”, in Comune di Genova ricade in un'area inondabile per vari tempi di ritorno (50, 200 e 500 anni) e quindi con vincoli commisurati alla gravità del rischio;
- il n. 24, “Fegino Sud”, in Comune di Genova ricade in zone a bassa e a media suscettività al dissesto;
- il n. 25, “Campi”, in Comune di Genova, ricade in zone a bassa, a media, ad alta suscettività al dissesto e, per una piccolissima parte, in frana attiva.
- il n. 26, “Fegino Nord”, in Comune di Genova, ricade in zone a molto bassa e a bassa suscettività al dissesto;
- il n. 27, “Campi”, in Comune di Genova, ricade in zone a molto bassa, bassa, media ed alta suscettività al dissesto;
- il n. 28, “Fiumara”, in Comune di Genova, ricade in un'area inondabile per vari tempi di ritorno (50, 200 e 500 anni) e quindi con vincoli commisurati alla gravità del rischio
- il n. 29, “Campasso”, in Comune di Genova, ricade in una zona a molto bassa suscettività al dissesto;
- il n. 30, “Piana di Teglia”, in Comune di Genova, ricade in una zona a molto bassa suscettività al dissesto;
- il n. 31 “Trasta”, in Comune di Genova, ricade in una zona a suscettività al dissesto molto bassa ed in un'area inondabile con tempo di ritorno cinquecentennale
- il n. 32, “Parco di Teglia”, in Comune di Genova, ricade in una zona a suscettività al dissesto molto bassa ed in un'area inondabile con tempo di ritorno cinquecentennale

- il n. 33, “Morigallo”, corrisponde a zone a molto bassa e bassa suscettività al dissesto e ricade in un’area inondabile per vari tempi di ritorno (50, 200 e 500 anni) e quindi con vincoli commisurati alla gravità del rischio
- il n. 34, “San Biagio Nord”, ricade in zone a molto bassa, bassa e media suscettività al dissesto;
- il n. 52, “Geo”, ricade in zone a molto bassa e media suscettività al dissesto.

Occorre infine rilevare come il Piano di Bacino così come ribadito dalla LUR n. 36/97 all'art. 2, comma 5, vincoli per quanto concerne la difesa del suolo la pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale con effetto di integrazione della stessa e, in caso di contrasto, di prevalenza su di essa.

** Rapporto di compatibilità con gli Strumenti Urbanistici Comunali*

In generale i vari Strumenti Comunali, come evidenziato anche nel P.T.C. Provinciale, non presentano grosse interferenze con il Piano di Bacino tranne alcune interferenze tra le ipotesi dei vari Comuni con le aree inondabili ed alcune zone ad alta suscettività al dissesto, così come riportato precedentemente nelle tabelle riferite alle principali zone di trasformazione dei singoli Comuni.

Sia per la criticità connessa alle aree inondabili che per le interferenze con la suscettività al dissesto si rinvia alla parte normativa di Piano per le specifiche indicazioni connesse ai vari regimi normativi.

3.2.3 Inquadramento della pianificazione forestale

Le attività e gli indirizzi di pianificazione ed intervento nei territori silvo-pastorali della Liguria sono regolati dalla Legge Forestale Regionale 22/1/1999, n° 4. In particolare, la legge ha stabilito l'elaborazione di almeno due strumenti di pianificazione in campo silvo-pastorale; tali elaborati sono il Piano di assestamento ed utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale istituito con l'art. 19 ed il Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale, previsto dall'art. 48.

Per quanto riguarda il Regolamento delle prescrizioni di massima, si fa presente che in esso sono contenute tutte le norme tecniche ed amministrative alle quali si deve attenere qualsiasi intervento sul territorio rurale e forestale, come, ad esempio, il decespugliamento di ex-coltivi, il taglio di boschi cedui, gli interventi di miglioramento boschivo, ecc.. Il Regolamento interessa le ordinarie attività agro-silvo-pastorali e definisce anche le sanzioni pecuniarie relative alle trasgressioni delle norme. Ai fini della gestione del territorio, e quindi anche di un bacino idrografico, è pertanto evidente che le indicazioni del Regolamento in oggetto devono essere valutate e rispettate in qualunque fase di progettazione, esecuzione, manutenzione, ecc., oltre che, preventivamente, nella fase di pianificazione.

Di maggiore rilevanza in fase pianificatoria è lo strumento del Piano di assestamento ed utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale, che consiste in uno studio di dettaglio dei parametri forestali, pedologici, floristici, ecc., finalizzato alla pianificazione delle attività di miglioramento e/o utilizzazione dei terreni in esso compresi, per un periodo di 10 anni. Il Piano prevede, oltre alla definizione di obiettivi di gestione, sviluppo ed evoluzione del territorio silvo-pastorale perseguibili a lungo termine (anche oltre i 10 anni del piano), anche la definizione di interventi puntuali per singola particella, sia nella localizzazione che nella scansione temporale relativa al periodo di validità.

Secondo le indicazioni della L.R. 4/1999, i primi soggetti obbligati a dotarsi del Piano di assestamento forestale sono i Comuni e gli altri Enti Pubblici proprietari di terreni a bosco ed a pascolo di superficie superiore a 100 ettari, di cui almeno 50 accorpati.

Anche considerando che il Piano di Bacino sarà sovraordinato rispetto alla pianificazione forestale, è opportuno evidenziare le previsioni del Piano, al fine di un maggiore dettaglio

conoscitivo del territorio ed al fine di rendere coerenti, per quanto possibile, le scelte pianificatorie da operare nel bacino.

3.3 Fasce fluviali: problematiche

Una necessità che contraddistingue la fase di pianificazione di bacino risiede nell'esigenza di disporre di strumenti concretamente operativi per quanto riguarda anche gli aspetti di definizione delle fasce fluviali e di identificazione dei corsi d'acqua significativi.

Si tratta, evidentemente, di esigenze che si collocano su due piani diversi, ma che costituiscono un elemento di forte interconnessione, in quanto entrambe sono rivolte a disciplinare l'uso del comparto fluviale e dei territori interconnessi.

E' necessario innanzitutto articolare le aree perifluviali esterne all'alveo del corso d'acqua in fasce fluviali che delimitino porzioni di territorio caratterizzate da uguale rischio d'inondazione. Esse costituiscono un importante elemento conoscitivo delle criticità idrauliche del corso d'acqua e del grado di rischio di inondazione, oltreché, di conseguenza, un fondamentale strumento di governo del territorio, ricomprendendo tale tematica, sia aspetti normativi, sia gestionali propriamente detti, specie nelle forti connessioni esistenti con l'urbanizzato e le infrastrutture.

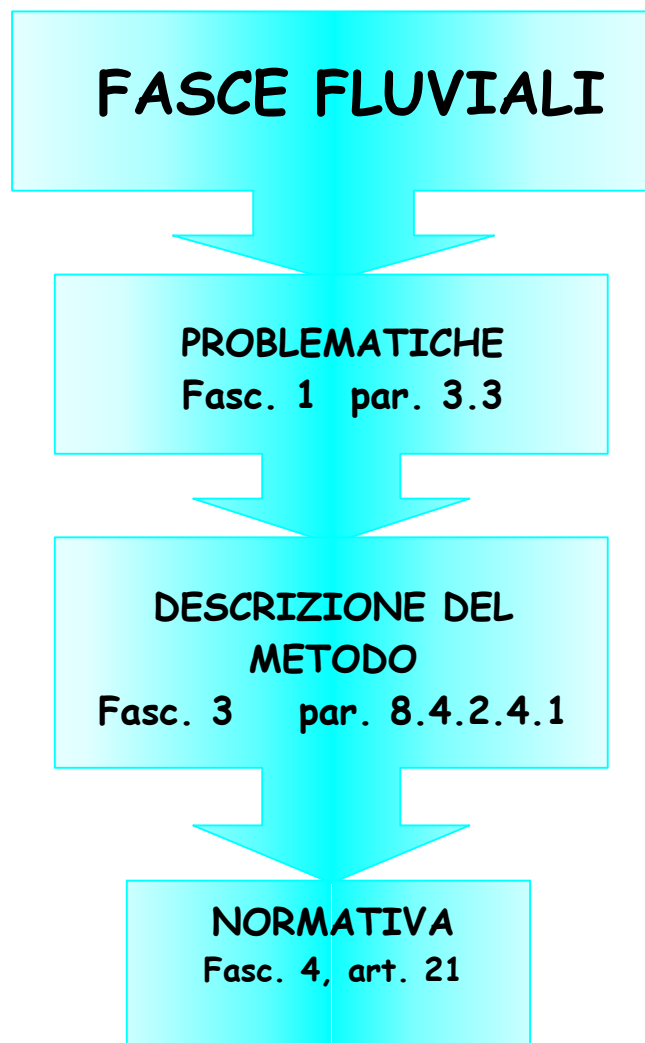
Inoltre, poiché la normativa dei Piani di Bacino deve, non solo ottemperare ai fondamentali obiettivi di salvaguardia degli ambiti fluviali e di mitigazione del rischio, ma anche individuare linee di pianificazione possibili e soluzioni, è stata individuata anche una "fascia" di rispetto per salvaguardare gli spazi necessari ai fini della sistemazione idraulica del corso d'acqua, così come prevista dal piano stesso.

Al fine di ottemperare a quanto sopra indicato, è stata individuata la seguente articolazione generale, relativamente ai corsi d'acqua principali del bacino:

- ⇒ **individuazione dell'alveo attuale;**
- ⇒ **determinazione di fasce di inondabilità** che individuano le porzioni di territorio ad omogeneo grado di rischio di inondazione sulle quali porre essenzialmente norme e prescrizioni finalizzate alla diminuzione o al non aumento del rischio, almeno fino all'attuazione di interventi di messa in sicurezza;
- ⇒ **individuazione di una fascia di riassetto fluviale** costituita da eventuali aree necessarie per il definitivo adeguamento del corso d'acqua come previsto dal piano di bacino sulle quali

porre eventuali vincoli di salvaguardia o incentivi alla delocalizzazione finalizzati a non pregiudicare, ed anzi a promuovere, la possibilità di attuare tale adeguamento.

L'individuazione cartografica dell'alveo, delle fasce di inondabilità e delle aree di riassetto fluviale è stata effettuata utilizzando cartografia di base a scala 1:5.000.



3.4 Corsi d'acqua: problematiche

L'identificazione dei corsi d'acqua significativi, come riportati nell'apposita Tavola allegata, è un argomento con forti connotati normativi che si ripercuote sulle azioni autorizzative proprie dell'Ente e che in misura consistente costituisce origine di controllo del territorio: si tratta

di un elemento significativo di governo che è divenuto estremamente importante per orientare le attività di gestione connesse con le autorizzazioni idrauliche ed interrelate con le azioni di polizia idraulica proprie dell'Amministrazione provinciale.

Ulteriore elemento di necessità a definire con certezza quali corsi d'acqua si trovino in questa fattispecie consiste nel fatto di potere disporre, univocamente, da parte di tutti i soggetti che con questa condizione normativa debbono confrontarsi, di un elaborato di riferimento che costituisca una migliore ed adeguata specificazione degli elenchi vigenti.



3.5 Definizione degli interventi

La definizione degli interventi volti alla sistemazione idrogeologica ed idraulica del bacino del torrente Polcevera risulta indispensabile per poter consentire, con un'adeguata scansione temporale, l'attuazione di quelle sistemazioni necessarie per conseguire un organico ridisegno del bacino sotto gli aspetti complessivi della funzionalità; gli interventi vengono visualizzati nella Tavola n. 20 - Carta degli Interventi.

3.6 *Metodi ed obiettivi della pianificazione di bacino*

3.6.1 Metodi

3.6.1.1 Individuazione delle problematiche ambientali e territoriali più rilevanti

In un bacino come quello del Torrente Polcevera, che presenta un'antropizzazione massiccia nelle zone di fondovalle e una più sparsa nella parte alta, le problematiche di tipo idrogeologico, in linea di massima, possono individuarsi in precisi settori della valle:

1. fenomeni di esondazione nel fondovalle terminale del bacino nel quale sono concentrate le attività produttive;
2. instabilità nelle zone di versante insediato da nuclei abitativi;
3. connotati di instabilità nelle zone montane marginali ma che presentano aree ancora con caratteristiche di naturalità.

Se da un lato possono essere individuati numerosi elementi problematici legati alla pericolosità "naturale" del territorio, ed in questo caso a quella geomorfologica e idrogeologica, dall'altro è possibile limitare il campo delle criticità ad una priorità definita a breve termine, in funzione degli effetti di queste ultime sulle popolazioni interessate.

Il quadro delle criticità delineato non potrà esclusivamente fare riferimento, in termini di risoluzione o riduzione del rischio, all'attuazione di misure di tipo strutturale ma per alcune specifiche situazioni occorrerà prevedere misure di tipo normativo e d'attenzione.

3.6.1.2 Definizione e scelta dei settori o delle aree su cui attuare prioritariamente la pianificazione.

In considerazione delle caratteristiche del bacino e delle criticità presenti, si ritiene che lo stralcio di questo Piano di Bacino debba, in ogni caso, interessarne tutta l'estensione, mentre per quanto attiene i settori, ovviamente, debba riguardare la tutela del territorio, le sistemazioni idrauliche ed ambientali, non dimenticando in ogni modo l'importanza di definire, ai sensi della L. 493/1993, norme transitorie anche per quegli argomenti che non sono stati sviluppati in questo stralcio, ad esempio per la tutela degli acquiferi, l'utilizzazione delle acque e del suolo e la protezione delle coste.

3.6.1.3 Definizione delle soluzioni tecniche, delle linee di intervento e di praticabilità degli obiettivi.

Le soluzioni tecniche previste dovranno essere in linea con quanto indicato all'art. 15 della L.R. 9/1993 e quindi rivolte alla rinaturalizzazione degli alvei, degli argini e delle sponde con opere di ingegneria naturalistica per le zone non insediate; sarà inevitabile intervenire con tecniche di ingegneria classica in tutte quelle situazioni, in zone densamente insediate, ove la limitatezza degli spazi a disposizione e la necessità di non stravolgere completamente l'impianto urbanistico esistente lo impongano.

In merito alle sistemazioni di versante saranno preferite le tecniche basate sulla regimazione delle acque superficiali e sub-superficiali, sui drenaggi e su opere di basso impatto sul territorio; il ricorso ad opere di difesa rigide ed impermeabili deve essere limitato solo allo stretto necessario, in considerazione delle caratteristiche dell'evento franoso.

Occorrerà intervenire in via prioritaria in quelle zone a rischio ove maggiore è il pericolo per la pubblica e privata incolumità, ma è tuttavia auspicabile destinare una porzione consistente degli stanziamenti anche per opere di manutenzione degli alvei e dei versanti, il monitoraggio tecnico geologico dei movimenti franosi e per il miglioramento vegetazionale, in considerazione dell'importanza che riveste per la stabilità globale di bacino la sistemazione idrogeologica di versante.

E' indispensabile, nel successivo stralcio, che prenderà in esame tutte le tematiche ancora da sviluppare per approntare il Piano di bacino completo, collegare tali interventi allo studio delle condizioni socio-economiche del bacino, alla necessità, per interesse pubblico, di intervenire su terreni privati ed ad un'analisi costi-benefici dalla quale risulti l'economicità delle scelte prospettate in termini di bilancio ambientale complessivo.

3.6.1.4 Individuazione degli strumenti e dei programmi d'attuazione del piano

I Piani di Bacino sono attuati mediante strumenti operativi che possono ricevere risorse finanziarie diverse in funzione del soggetto concedente.

Il percorso ordinario è quello individuato dall'art. 21 della legge 18 maggio 1989, n° 183, ribadito e regionalizzato dalla legge regionale 28 gennaio 1993, n° 9; il combinato disposto dalle

normative citate in precedenza, prevede la definizione del programma triennale in cui sono individuate tutte le azioni e gli interventi prioritari da effettuarsi nell'ambito del bacino.

Tali programmi sono redatti tenendo conto degli indirizzi e delle finalità dei piani medesimi, perciò discenderanno dallo studio delle criticità e dalle soluzioni proposte.

Tuttavia occorre non trascurare due fatti importanti che contribuiscono a definire un quadro non del tutto ancora certo sotto il profilo della programmazione degli interventi o meglio di tutte le azioni di governo del territorio che in qualche misura richiedano la messa in gioco di somme per la definizione delle stesse misure di governo.

Il primo fatto consiste nella situazione particolare del Piano di bacino del Polcevera, che si configura nel panorama regionale, quale documento avanzato sotto questo profilo, e si colloca pertanto in un panorama complessivo regionale di determinazione delle priorità di intervento che può e deve legittimamente far conto su una situazione transitoria e quindi definibile ancora soltanto attraverso l'unico strumento attualmente utilizzabile in rapporto alla legge 183, che è costituito dallo Schema previsionale e programmatico, tanto più che si tratta, per il bacino del Polcevera, di un Piano stralcio.

Il secondo aspetto è connesso al fatto che può essere individuato quale canale finanziario anche il canale regionale, indicato dalla legge regionale 46/96, in funzione dei piani triennali di intervento, che, pur prefigurando la necessità di una programmazione complessiva ed unitaria da ricondursi ai tradizionali strumenti di pianificazione per un fondamentale e buon principio di unitarietà nella gestione di un comparto, può mettere a disposizione risorse economiche da destinare agli interventi ritenuti prioritari.

Pertanto i percorsi economico-finanziari contemplano diverse alternative; tuttavia al fine di poter definire con certezza un quadro economico ed operativo articolato nel tempo, che sarà strutturato compatibilmente con gli elementi disponibili in fase pianificatoria, così come previsto nella sezione dedicata, occorre formulare una considerazione preliminare circa la necessità che le risorse finanziarie siano rese disponibili con certezza e chiarezza nel momento principale dell'atto di programmazione.

Infatti, la pianificazione e programmazione degli interventi e quindi la connessa definizione del comparto economico collegato non può prescindere da un quadro preciso delle risorse disponibili nell'arco del triennio e della specifica articolazione in annualità; la mancanza di

certezza determina la necessità, in rapporto alla continua e costante rimodulazione delle risorse, di riprogrammare nel tempo il quadro tecnico delle priorità, con la conseguenza negativa di una ricorrente necessità di riformulare le stesse priorità; tutto questo determina costanti difficoltà nei processi di pianificazione.

L'ulteriore elemento condizionante del processo di pianificazione si ripercuote sulla possibilità di definizione dei tempi di attuazione, condizionamento che si traduce in una eccessiva complessità del processo generale di programmazione delle risorse.

Nella fase di transizione fino all'approvazione del Piano di Bacino, avviene una forte coincidenza dei documenti di programmazione; infatti, lo schema previsionale e programmatico predisposto ai sensi della L. 183/1989, più volte richiamata, ha per quanto attiene il quadro degli interventi una sostanziale coincidenza con il programma triennale proprio della fase a regime, in altre parole a Piano di Bacino approvato.

La prima attuazione della L. 183/1989 e la prima fase della formazione del Piano di Bacino sono rappresentate dalla predisposizione degli schemi previsionali e programmatici previsti dall'art. 31.

Oltre che strumenti per la programmazione e l'attuazione degli interventi più urgenti, essi rappresentano il momento d'individuazione degli obiettivi e delle priorità sui quali basare la pianificazione alla scala di bacino.

3.6.2 Obiettivi

In merito agli obiettivi riguardanti le condizioni urbanistiche e geomorfologiche, la pianificazione di bacino mira a riequilibrare le attese con le esigenze imprescindibili di tutela geomorfologica ed idrologico-geologica del territorio; quest'ultimo, infatti, è stato utilizzato sempre più intensamente senza preoccuparsi di quelle minimali dei corsi d'acqua, della stabilità dei versanti e della necessità di un'adeguata copertura vegetale, tale da assicurare un'efficace protezione dall'erosione del suolo e del degrado ambientale.

Occorre porre l'accento ancora che un rilevante fattore di squilibrio s'identifica nella generale mancanza, nel tempo, di una politica di valutazione nella realizzazione d'interventi infrastrutturali di peso rilevante in rapporto con le condizioni geomorfologiche, geologiche ed idrogeologiche del territorio.

In sintesi è venuta a mancare quella matrice valutativa che, in termini attuali, è definita “sviluppo compatibile del sistema”

Uno degli obiettivi fondamentali del Piano, su una porzione di bacino fortemente squilibrata, è quello di recuperare e determinare il maggior grado di compatibilità possibile attraverso una serie mirata di azioni.

La difesa idrogeologica e della rete idrografica superficiale riguarda in particolare la soluzione di tutte quelle situazioni critiche di rischio (insufficienza idraulica, fenomeni d'instabilità, assenza o carenza di copertura vegetale) che, ad ogni evento meteorologico di una certa rilevanza, creano danni e pericolo per la pubblica e privata incolumità.

Gli interventi devono consistere, ove possibile, nella rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, nel recupero delle corrette condizioni di deflusso, nel ripristino delle sezioni idrauliche indispensabili, nel miglioramento vegetazionale e nella bonifica delle zone in frana, da attuarsi anche con tecniche d'ingegneria naturalistica e nel miglioramento vegetazionale.

Riguardo alla regolamentazione dell'uso del territorio, con particolare attenzione al ridisegno delle relazioni tra le aree urbane e le aree d'espansione dei torrenti, andranno tutelate tutte quelle porzioni di territorio che, a seguito degli studi effettuati, saranno di particolare pregio e pertanto da assoggettare a specifico regime di mantenimento e definite idonee zonizzazioni per individuare aree omogenee ed associarvi quindi corretti regimi normativi.

Le scelte strategiche di fondo, cui riferire sia il piano stralcio definito, sia il Piano di Bacino nel complesso, riguardano:

- la definizione del rischio accettabile, al quale commisurare la pianificazione urbanistico-territoriale, i sistemi di misura e di controllo e quelli di gestione ordinaria e straordinaria;
- l'adozione del concetto di fasce di pertinenza fluviale, più idoneo alla predisposizione di sistemi e metodi di protezione dalle piene superiori al livello ordinario rispetto alle possibilità offerte dalla sola gestione patrimoniale del demanio fluviale;
- l'interattività tra la gestione idraulica dei corsi d'acqua, la gestione delle porzioni di versante e la gestione urbanistica degli insediamenti umani ed industriali;

- i pesi ed i ruoli da attribuire rispettivamente alle difese attive e passive, tenute presenti anche le conseguenze economiche, l'eccessiva onerosità dell'intervento straordinario, l'elevato costo sociale ed i limiti del grado di protezione ottenibile con le difese passive.

Alcuni degli strumenti operativi approntati per cogliere gli obiettivi definiti in precedenza, sono individuati nei successivi elaborati che ne danno una prima sintetica descrizione d'inquadramento.

Sono inoltre indicate le fasce di rispetto dai corsi d'acqua, al fine di superare le norme transitorie dell'art. 26 della L.R. 9/1993, e le zone di rispetto dalle aree di cava, oltre a speciali normative per quelle superfici definite a molto alta ed alta suscettività al dissesto.

INDICE

1.	PREMESSE	1
2.	INQUADRAMENTO E CARATTERIZZAZIONE DEL BACINO	6
2.2	Vegetazione	8
3.	MODULO A – QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO.....	9
3.1	Normativa e caratterizzazione delle ripartizioni amministrative, quadro istituzionale, giuridico ed amministrativo.....	9
3.1.1	Normativa generale e pianificazione di bacino.....	9
3.1.2	Coerenze, disfunzioni, sinergie.....	14
3.1.3	Proposte di riordino.....	20
3.1.4	La tutela dei corsi d'acqua nella legislazione vigente.....	21
3.1.4.1	Sistemazione idraulica e tutela dei corsi d'acqua.....	24
3.1.4.2	Tutela paesistica e ambientale.....	26
3.1.4.3	Pianificazione territoriale.....	26
3.2	Rapporto con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica	28
3.2.1	Contenuti dei Piani Territoriali di Coordinamento regionali.....	31
3.2.2	Analisi di compatibilità tra i Piani ed i Programmi sopra indicati ed il Piano di Bacino	53
3.2.3	Inquadramento della pianificazione forestale	56
3.3	Fasce fluviali: problematiche	57
3.4	Corsi d'acqua: problematiche	58
3.5	Definizione degli interventi	59
3.6	Metodi ed obiettivi della pianificazione di bacino	60
3.6.1	Metodi	60
3.6.1.1	Individuazione delle problematiche ambientali e territoriali più rilevanti	60
3.6.1.2	Definizione e scelta dei settori o delle aree su cui attuare prioritariamente la pianificazione.....	60
3.6.1.3	Definizione delle soluzioni tecniche, delle linee di intervento e di praticabilità degli obiettivi.....	61
3.6.1.4	Individuazione degli strumenti e dei programmi d'attuazione del piano	61
3.6.2	Obiettivi.....	63